

328.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E BOLDRINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni	19355	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	19399	
<i>(Assegnazione a Commissione in sede referente)</i>	19381	
<i>(Presentazione)</i>	19368	
Disegno e proposte di legge <i>(Seguito della discussione e approvazione):</i>		
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali <i>(approvato dal Senato)</i> (3390);		
BADINI CONFALONIERI: Istituzione del Ministero dei beni e delle attività culturali (2909);		
MENICACCI ed altri: Istituzione del Ministero dei beni culturali, del turismo e dello spettacolo con il trasferimento dal Ministero della pubblica istruzione della Direzione generale delle antichità e belle arti all'attuale Ministero del turismo e dello spettacolo (3253)	19355	
PRESIDENTE	19355, 19385, 19387, 19390	
		PAG.
BANDIERA		19390
BARDOTTI		19364
CHIARANTE	19387,	19390
D'ANIELLO		19390
GIANNANTONI		19390
MASULLO		19355
PUCCI		19390
RAICICH	19386,	19390
RIZ	19384,	19385
ROMITA		19360
SPADOLINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>	19369, 19385,	19387, 19389
VECCHIARELLI, <i>Relatore</i>	19367, 19385,	19387
Disegno di legge <i>(Discussione e approvazione):</i>		
Variazioni al bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974 <i>(già approvato dalla Camera e modificato dal Senato)</i> (3250-B)		19390
PRESIDENTE		19390
BASSI	19392,	19393
MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	19391,	19392
MOLÈ, <i>Relatore</i>		19390
Proposta di legge costituzionale <i>(Assegnazione a Commissione in sede referente)</i>		19381

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Votazione segreta	19393
(<i>Annunzio</i>)	19355	Votazione per schede per la elezione di un segretario di Presidenza	19393
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	19399	Votazione per schede per la elezione di quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa	19393
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	19381	Votazione per schede per la elezione di due membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa	19393
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>) .	19399	Votazione segreta per la nomina di tre membri supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa	19393
Commissione permanente (<i>Integrazione nella costituzione</i>)	19399	Ordine del giorno della seduta di domani .	19399
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Esame</i>):			
PRESIDENTE	19397, 19398		
BIASINI, <i>Presidente della Giunta</i>	19397, 19398		
GALLONI	19397		
MUSOTTO	19397		

La seduta comincia alle 11.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 gennaio 1975.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Concas, Felici e Vetrone sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CANESTRARI ed altri: « Concessione della medaglia d'oro al valor militare alla città di Cittadella » (3401);

CONCAS ed altri: « Aumento a cinquanta-sei unità del numero massimo degli ufficiali dell'arma dei carabinieri da ammettere al trattenimento in servizio per l'anno 1975 ai sensi del primo comma dell'articolo 2 della legge 20 dicembre 1973, n. 824 » (3402);

CONCAS ed altri: « Delega al consorzio fra le regioni interessate delle funzioni amministrative esercitate dal Magistrato del Po e uffici collegati » (3403).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali (approvato dal Senato) (3390); e delle concorrenti proposte di legge Badini Confalonieri (2909) e Menicacci ed altri (3253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in

legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali e delle concorrenti proposte di legge Badini Confalonieri e Menicacci e altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi indipendenti di sinistra non siamo certamente contrari, né potremmo esserlo, alla costituzione di un Ministero per i beni culturali e ambientali, né siamo contrari alla presenza di un uomo di alta cultura, qual è il senatore Spadolini, al vertice di tale Ministero: siamo però certamente contrari al modo con il quale esso viene istituito. Non mi riferirò comunque all'aspetto formale della decretazione d'urgenza in una circostanza come questa: altre volte, in quest'aula, io personalmente ho avuto l'onore di soffermarmi a lungo — così come hanno fatto anche altri colleghi — sulla illegittimità dell'uso del decreto-legge in circostanze che non siano strettamente legate alla previsione costituzionale ed alla interpretazione che di tale previsione deve essere correttamente data sulla base dei lavori della Assemblea Costituente. Non si tratta cioè di quei famosi casi straordinari di necessità e di urgenza riconducibili fondamentalmente alla materia fiscale (per i quali si emanano i cosiddetti decreti-catenaccio) e agli eventi di guerra o alle calamità naturali. Non mi riferirò dunque a questo aspetto formale (sul quale si è tanto discusso, purtroppo inutilmente) e rileverò piuttosto l'inopportunità, dal punto di vista sostanziale, dell'uso del decreto-legge in circostanze come questa. Infatti, come ho già avuto l'onore di dire in Commissione pubblica istruzione, la materia al nostro esame avrebbe richiesto un approfondito dibattito con la partecipazione di tutte le forze politiche. È pur vero che in quella sede il ministro ha risposto alla mia osservazione dicendo che si meravigliava che un uomo di cultura quale io sono ignorasse che, nel Parlamento e fuori del Parlamento, da decine di anni, si fossero svolti ampi dibattiti sulla materia, ma è anche vero — ed io che non ignoro tutto ciò vorrei garbatamente farlo osservare all'onorevole ministro — che tali

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

ampi dibattiti si svolsero in tempi nei quali non era in discussione alcun provvedimento legislativo. Oggi invece ci troviamo di fronte ad un atto legislativo senza che quel dibattito, che ne è alla radice, sia stato ripreso. In altre parole, noi ci troviamo allora di fronte ad un dibattito culturale senza un provvedimento legislativo, mentre oggi ci troviamo di fronte ad un atto legislativo avendo in qualche modo pretermesso i risultati di quei dibattiti e di quelle grandi discussioni. È evidente che nel momento stesso in cui si passa alla formazione della struttura normativa per questo dicastero, quei dibattiti e quelle discussioni andavano ripresi non tanto per amore di contemplativo ricordo, quanto piuttosto per verificarne l'attualità, per vedere quanto ancora ne fosse vivo e si potesse trasfondere nell'attuale normativa. In effetti, se di quei dibattiti andiamo a rileggere i documenti — abbiamo i documenti delle due Commissioni parlamentari presiedute l'una dall'onorevole Franceschini e l'altra dal senatore Papaldo — ci rendiamo conto che non si trattava soltanto di documenti a carattere conoscitivo, ma anche di documenti che potevano in qualche modo costituire un'attività pre-legislativa, di preparazione della futura legislazione. Ora se, come l'onorevole ministro ritiene, questa attuale fase di costituzione legislativa deve essere ricollegata a quella, se dunque noi non ci dobbiamo meravigliare per il fatto che oggi il dibattito non c'è, perché quello che avviene oggi in sede legislativa non è altro che la conseguenza di quei dibattiti, è evidente che dobbiamo vedere che rapporto c'è, dal punto di vista dei contenuti concreti, tra quei dibattiti e questa normativa di carattere legislativo. In realtà, se andiamo a rileggere i documenti dell'indagine Franceschini, ci troviamo di fronte ad una definizione di temi fondamentali che andrebbero toccati per poter riordinare questa così delicata materia della protezione dei beni culturali. Vi si trovano il tema della costituzione di un servizio per la sicurezza del patrimonio, il tema della formazione del personale scientifico e tecnico, il tema dello stimolo alla produzione artistica, il tema dell'educazione e sensibilizzazione dei cittadini. Vi si trova poi un tema, direi, estremamente pratico, quello del finanziamento. Nella relazione Franceschini era sottolineato che si sarebbero dovute quadruplicare le dotazioni ordinarie dei servizi che sarebbero stati riuniti sotto quella forma

di amministrazione autonoma dei beni culturali che allora la Commissione Franceschini cercava di individuare; e per di più si sarebbe dovuto deliberare, sempre secondo la stessa relazione Franceschini — e ciò è consacrato nell'ordine del giorno che concluse tale relazione — uno stanziamento straordinario decennale di 375 miliardi (anno 1966). Se noi consideriamo viceversa la dotazione del nuovo Ministero, rileviamo che, in base all'articolo 5 del decreto-legge, la sua dotazione finanziaria è costituita dagli spostamenti di quote dal bilancio del Ministero della pubblica istruzione (direzione generale delle antichità e belle arti; delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura). La prima di queste due quote ammonta ad una somma di poco superiore ai 56 miliardi; la seconda ad una somma di poco superiore ai 14 miliardi. Al totale costituito dalla somma di queste due cifre, si deve aggiungere — dopo il proposto emendamento, che certamente non possiamo non giudicare favorevolmente, riguardante il passaggio al costituendo Ministero anche degli archivi di Stato — la quota prevista nel bilancio del Ministero dell'interno per gli archivi di Stato, che ammonta a poco più di 6 miliardi. In totale, 77 miliardi 522 milioni 139 mila lire. A questo si aggiunge una cifra che viene tratta dal bilancio del Ministero del tesoro (rubrica dei beni culturali e ambientali), per 60 milioni e 500 mila lire, come previsto dall'articolo 5 del decreto-legge in esame, e qualche altro frammento tratto dalla rubrica che, nel bilancio del Ministero dell'interno, riguarda il servizio informazioni e proprietà intellettuali, per una qualche frazione dei 10 miliardi 232 milioni e 300 mila lire.

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Sono centesimi, briciole.

MASULLO. Certamente; e sono briciole cui bisogna aggiungere soltanto le altre briciole dei 50 milioni previsti dall'articolo 5.

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Quelli serviranno per il funzionamento del Ministero, non per gli interventi.

MASULLO. In totale, tra fondo di funzionamento e fondo per interventi, la somma non raggiunge neppure gli 80 miliardi. Sono

77 miliardi e 580 milioni. Questo è il fondo globale sul quale possiamo contare, mentre nel 1966, come dicevo, già la relazione Franceschini rilevava che si sarebbe dovuto quanto meno quadruplicare l'ammontare degli stanziamenti ordinari del tempo.

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. E rispetto ai dati citati dalla Commissione Franceschini la cifra sarebbe effettivamente quadruplicata, se si considera la dotazione del 1965-66. Però, è intervenuta la svalutazione.

MASULLO. Non solo, ma la relazione Franceschini chiedeva uno stanziamento straordinario di ben 375 miliardi nel 1966. Tutti proviamo sulla nostra pelle, soprattutto i lavoratori più modesti, quanto valgano questi miliardi dei quali sembra che ci riempiamo la bocca e di cui vengono riempiti i nostri bilanci. Mi pare pertanto che una cifra inferiore a 80 miliardi per la tutela dei beni culturali e ambientali sia fortemente inadeguata.

Inoltre, se riesaminiamo le successive ricerche, analisi e interpretazioni che furono fatte in sede autorevole dalla commissione Papaldo, ci troviamo di fronte ad un'altra indicazione molto precisa circa le vie da seguire per quanto riguarda la costituzione di un Ministero dei beni culturali. La commissione Papaldo, a differenza della commissione Franceschini, non si limitò ad auspicare una amministrazione autonoma per i beni culturali, ma individuò la necessità di costituire un Ministero dei beni culturali. La relazione di quella commissione costituisce dunque il testo che, all'interno dell'esperienza parlamentare, possiamo tenere maggiormente presente per individuare alcuni dei problemi fondamentali che dovrebbero essere affrontati per dare struttura, corpo e vita ad un Ministero dei beni culturali. Ebbene, ci troviamo di fronte ad un articolato di 130 o 140 norme che vengono distribuite con organica precisione e che si riferiscono innanzitutto alla definizione dei beni protetti e del regime di protezione; ai problemi della catalogazione; ai problemi della distinzione delle varie categorie dei beni protetti; ai rapporti con le regioni; alle esenzioni e agevolazioni fiscali (il che apre, ovviamente, tutto un altro capitolo, che ci è ancora completamente sconosciuto, circa il problema della tutela pubblica dei beni culturali attraverso la sensibilizzazione dei privati); ai contributi e, infine, alle sanzioni.

Nel decreto-legge al nostro esame, ovviamente, di tutto questo non c'è nulla o quasi, e immagino già la risposta che ci verrà data (che del resto si può leggere nelle stesse dichiarazioni fatte autorevolmente dall'onorevole ministro): ci verrà detto che se non si comincia da qualche parte, se non si comincia in qualche modo a mettere in movimento un meccanismo di carattere amministrativo, se non si dà un qualche corpo - sia pure gracile, purtroppo - a questo nuovo settore della vita amministrativa italiana, tutti gli altri problemi non potranno mai essere affrontati. E certamente è risposta che non può non indurci in qualche malinconia, del resto non nuova, nel considerare come, nell'ancora persistente tipo di gestione politica della società italiana, tutti i problemi vengano continuamente rinviati, vengano costretti ad accavallarsi, e ad arrivare ad un punto in cui anche un inizio estremamente limitato e insicuro di innovazione sembra dover suscitare chissà quale entusiasmo. Di fronte al niente, infatti, il qualcosa è sempre di più. Però, noi sappiamo anche quali prezzi si debbano pagare a questi modi di intervenire.

Se ci riferiamo a quello che è il tema centrale del provvedimento che porta alla costituzione del Ministero dei beni culturali e ambientali, non possiamo fare a meno di sottolineare quanto sia ancora vaga l'espressione « bene culturale », quanto sia necessaria una definizione precisa in materia: non una definizione precisa di carattere teorico-accademico, che chiaramente non avrebbe alcuna utilità per noi, quanto una definizione precisa di carattere politico-operativo. La dimostrazione di quanto sia necessaria una definizione di questo genere e di come essa debba consistere non dico in una proposizione letteralmente espressa, ma certamente in un magari implicito concetto che però coerentemente per me di sé tutto il provvedimento, ci è data dalla riflessione che non possiamo non essere indotti a fare quando consideriamo il penultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge. Il penultimo comma dell'articolo in questione recita infatti: « Ferme restando le attribuzioni esclusive spettantegli, ai sensi delle leggi 1° giugno 1939, n. 1089, 29 giugno 1939, n. 1497 e successive modificazioni, il ministro per i beni culturali e per l'ambiente è sentito dal ministro dei lavori pubblici ai fini della formulazione, sotto il profilo artistico e ambientale, delle proposte di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8 ». A questo punto, la que-

stione dei rapporti tra il ministro per i beni culturali e ambientali e il ministro dei lavori pubblici, nei loro legami con le regioni e nei contatti tra di loro, è problema che veramente ci richiama alla definizione di fondo di « bene culturale ».

Sappiamo, per esempio, che nella recente letteratura, nel dibattito recente sui temi dei beni architettonici, si dice da parte di alcuni che, in fondo, l'architettura è morta, si afferma che l'architettura, al massimo, negli esempi migliori, non è se non l'espressione di un giuoco individuale, di un giuoco di alcune personalità geniali le quali — così come certi logici fanno i loro giuochi di relazioni formali — portano avanti giuochi di relazioni spaziali. Per il resto — si dice — morta l'architettura, quello che veramente conta è l'amministrazione del territorio, la sua gestione. Addirittura oggi si invita a fare non più la storia dell'architettura nel senso tradizionale, ma la storia delle reali forme di gestione del territorio.

In questo ambito, io mi domando: « bene culturale », sul piano politico-operativo, è il monumento architettonico preso nella sua separatezza? È il ritaglio paesistico? O « bene culturale » è il vivo processo di organizzazione di un intero territorio, con le sue complesse indicazioni storiche e naturali, di carattere economico, sociale, ecologico e così via? È un corpo vivo, insomma, che va preservato dalle minacce mortali, un corpo vivo, che va preservato nella sua capacità di maturare e di esaltare le sue possibilità?

Si tratta dunque di una definizione non teorico-accademica, ma politico-operativa. E quando, nel penultimo comma dell'articolo 2 si afferma che il ministro per i beni culturali e ambientali è « sentito » dal ministro dei lavori pubblici ai fini della formulazione, sotto il profilo artistico-ambientale, di certe proposte di sua competenza, sorge veramente il dubbio che, mentre si era data l'occasione per aprire un nuovo discorso sul modo di programmare lo sviluppo del territorio, sul modo di raccordare le esigenze di carattere sociale nazionale con le esigenze e con l'azione delle regioni, nel momento in cui il Ministero dei lavori pubblici vive una profonda crisi di involuzione di fronte al nuovo corso dei rapporti tra l'esigenza nazionale di difesa del territorio e del bene culturale generale e l'esigenza delle regioni di svolgere la propria iniziativa in materia urbanistica e in materie affini, sorge il dubbio — dicevo — che invece, proprio con questo decreto, si sia lasciata al ministro per i beni culturali

semplicemente la funzione di accreditare con il proprio prestigio funzioni malamente sopravvissute del Ministero dei lavori pubblici.

Onorevole ministro, in altre parole non ci lamentiamo che al ministro per i beni culturali ed ambientali sia dato troppo; noi ci lamentiamo che ad esso sia stato dato troppo poco: il che, ovviamente, esprime ancora una confusione politica generale nell'individuare quelli che sono i rapporti tra le regioni ed il Governo nazionale, tra le regioni ed il centro politico della nazione, di fronte a questo complessivo problema, che è il problema dell'ambiente in senso ecologico ed in senso culturale. Questi due sensi non si possono separare: ricordo sempre una pagina di Brehier, il grande storico francese della filosofia, il quale scriveva che, nel momento in cui era passato dinanzi ai templi di Paestum aveva capito il senso del pensiero di Parmenide. Mi sembra che questa pagina estremamente significativa indichi che, da una parte, ciò che costituisce opera d'arte nel senso tradizionale si collega all'opera della cultura nella sua generalità (i templi di Paestum, senza il pensiero eleatico, non sono comprensibili) e, dall'altra parte, l'uomo che si accosta ad un documento del passato — remoto o recente che sia — gli dà nuova vita secondo la propria presente cultura. D'altra parte, senza l'ambiente naturale in cui i templi di Paestum erano al tempo di Brehier ancor collocati, questi non avrebbero certamente potuto ritrovare il senso della filosofia di Parmenide. Ambiente fisico (ecologia), ambiente storico-culturale (i templi, i documenti del passato), presenza viva dell'uomo che oggi opera ed affronta i propri problemi, ponendosi in rapporto con il passato, costituiscono una inscindibile unità.

Cosa esige questa unità? Certamente una riqualificazione generale del modo di gestire la vita del territorio, del modo di gestire il funzionamento dello sviluppo della società, dal punto di vista della sua struttura e dal punto di vista della sua cultura. Ecco perché dicevo che, in fondo, quando noi rileviamo una carenza di definizione del bene culturale, la rileviamo non certo per un non congruo bisogno di sottigliezza accademica, ma per un perfettamente operativo bisogno di adeguatezza politica. In fondo noi sappiamo bene che oggi il Ministero dei lavori pubblici versa in una situazione di crisi, poiché non ha più un vero e proprio senso la sua funzione, in un momento in cui moltissime delle sue competenze sono passate alle regioni. Ma se un senso ha l'opera del Ministero dei la-

vori pubblici, a norma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, esso si trova nel suo potere di avanzare proposte per il coordinamento delle attività delle regioni con quelle di competenza dello Stato in materia di difesa del territorio, e di concorrere così all'identificazione delle linee fondamentali della dinamica dell'assetto del territorio nazionale.

Ha il Ministero dei lavori pubblici gli strumenti culturali e organizzativi per avanzare queste proposte? A questo punto si inserisce problematicamente la funzione eminente del Ministero dei beni culturali; ma rispetto all'occasione della sua costituzione che avrebbe potuto rappresentare l'inizio di un nuovo corso per quanto riguarda il modo di considerare in Italia l'amministrazione del territorio, come si è risposto? Ci si è limitati a stabilire che il ministro dei beni culturali è « sentito » dal ministro dei lavori pubblici: quello del ministro dei beni culturali è un puro potere di essere sentito. Il ministro dei lavori pubblici può poi fare quello che vuole, ma fregiandosi della nobilitante etichetta di aver sentito il ministro dei beni culturali. Di fronte a questo noi non possiamo non esprimere la nostra profonda insoddisfazione.

Un'ultima considerazione si può ancora fare, nei limiti del tempo: è una considerazione che certamente è aleggiata nel corso della discussione al Senato come nel corso della discussione in Commissione e in aula, ieri, qui alla Camera: mi riferisco al problema del rapporto tra i beni culturali e la formazione civile. In Italia noi abbiamo una situazione veramente curiosa, anomala, credo, tra tutti i paesi di civiltà culturale avanzata nel mondo contemporaneo. Le persone che vanno a sentire un concerto o a visitare una galleria finiscono o per annoiarsi o per esclamare: come è bello! Questo giudizio generico è il peggiore che si possa dare. Dire « come è bello! » non significa altro che belare un consenso di carattere convenzionale dietro cui c'è l'assoluta impreparazione di massa alla fruizione del bene culturale. Che cos'è un bene culturale? Un bene culturale è un valore senza prezzo: i grandi pensatori della fine del '700 e dei primi dell'800 dicevano che un valore non è detto che sia tale per tutti, ma basta che debba esserlo per tutti. Già Kant enunciava ciò con rigore, che il valore « deve » essere tale per tutti, e con ciò si metteva in pace con il fatto che le grandi masse del tempo di questi valori non capivano nulla; il valore non « è », ma solo « deve » essere tale per tutti. Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che la democrazia sia in ultimo questo, la realizzazione di un mondo civile, in cui i valori non siano ridotti a « dover essere » tali per tutti, ma siano effettivamente tali per tutti. Questo comporta l'educazione, la formazione delle masse, un tipo sostanzialmente democratico di uso della scuola, una politica dell'educazione artistica. Recentemente a Firenze si è tenuto un convegno, indetto dalla regione Toscana e dall'associazione per l'archeologia e la storia dell'arte, nel quale sono stati appunto dibattuti questi temi. Sappiamo bene come viene trattata l'arte nella nostra scuola: accanto ad alcuni istituti specialistici, musicali o artistico-figurativi, c'è la grande massa degli altri istituti in cui la musica non è per nulla presente, e l'arte figurativa c'entra con qualche inutile lezione settimanale! È evidente quale stretto legame esista tra l'azione del Ministero per i beni culturali e ambientali e quello della pubblica istruzione; legame che non può essere affidato alla semplice cordialità o amabilità di rapporti tra i temporanei titolari dei due dicasteri, sottolineati l'altra sera in Commissione dal ministro Spadolini. Il problema non è l'accordo tra due persone, ma l'integrazione di ben definiti compiti di due amministrazioni in una sola politica!

È indispensabile innanzitutto trasformare in Italia la struttura della scuola. I grossi problemi della scuola non sono formalmente di competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali. Ma come si può considerare, in nome della formale competenza, separato qualcosa che è realmente unito? Come si può parlare di difesa dei beni culturali in una società in cui la scuola non prepara alla valutazione dei beni culturali? I beni culturali si difendono nel momento stesso in cui il loro valore viene sentito dai cittadini: se, al limite, nessun cittadino ne sentisse il valore, i beni culturali non esisterebbero neppure.

Perciò non mi sembra che tutta questa materia possa essere affrontata con lo schema rudimentale di un decreto-legge che in pratica non fa altro che trasferire alcune direzioni generali da alcuni dicasteri antichi ad uno nuovo. Si tratta di una materia che impone una riflessione politica generale: in questo caso veramente cultura e politica rivelano la loro coincidenza.

Di fronte a questa selva di problemi, noi troviamo come risposta soltanto un decreto-legge che — indipendentemente dalla formula legislativa adottata — rappresenta un sempli-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

ce riordino amministrativo, uno spostamento di direzioni generali e di fondi, una disaggregazione e una diversa aggregazione di alcuni plessi burocratici.

In queste condizioni, onorevole ministro, noi non possiamo dichiararci sodisfatti, proprio perché l'attesa per la costituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali era ormai da decine di anni vivissima e s'era accompagnata a tutta la storia della cultura italiana del dopoguerra nei suoi aspetti più democratici e profondamente innovatori.

Per queste ragioni, avvertendo tutta l'ineadeguatezza di questo decreto, siamo costretti, sia pure con rammarico, a distinguere la nostra posizione da quella dei colleghi della sinistra indipendente del Senato.

La nostra motivata insoddisfazione di uomini, che pur auspicano la costituzione di un Ministero per i beni culturali e ambientali, ci costringe ad opporci alla conversione in legge di questo decreto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romita. Ne ha facoltà.

ROMITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non possiamo non accogliere con sodisfazione questo provvedimento lungamente atteso e sul quale si è svolto un ampio dibattito in tutte le sedi culturali e politiche del paese: un'iniziativa tendente a creare una sede unitaria e coordinata per l'attuazione di una politica di tutela, di sviluppo e di fruizione dei beni culturali.

Si dà vita ad un organismo in cui la cura dei beni culturali non sarà più confinata in posizione puramente marginale, come purtroppo è avvenuto fino ad oggi nel vastissimo ambito dell'azione del Ministero della pubblica istruzione, nella quale inevitabilmente lo spazio lasciato ai problemi dei beni culturali era sempre più soffocato e ristretto dalle crescenti esigenze legate allo sviluppo della scuola.

In questa nuova sede, oltre alla formulazione e all'attuazione delle linee di una politica per i beni culturali, si potrà finalmente por mano anche a quella formazione e preparazione di personale specializzato che — sappiamo — è essenziale per poter correttamente intendere ed attuare in tutti i suoi aspetti una politica dei beni culturali.

È ben vero che già oggi, nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione, esistevano ruoli distinti a livello periferico per

le belle arti; e giustamente, fra le modificazioni introdotte al Senato al testo originario del decreto-legge, è stata inserita quella che dispone che questi ruoli passino immediatamente a pieno titolo (e non sotto la forma del « comando ») al Ministero dei beni culturali. Ma è altrettanto vero che, in sede ministeriale, c'era alla pubblica istruzione una osmosi continua — resa possibile, se non necessaria, dalla legge — fra l'amministrazione della scuola e quella delle belle arti: il che ha provocato, anche in rapporto alle recenti leggi di sistemazione della burocrazia (esodo volontario ed altri provvedimenti analoghi) pericolosi terremoti organizzativi, oltre alla perdita o dispersione di preziose competenze già acquisite all'amministrazione centrale delle belle arti.

Il problema di creare una sede *ad hoc*, in cui tutte le competenze inerenti al patrimonio culturale potessero essere finalmente riunite, conferendo slancio, respiro e approfondimento ideale all'azione pubblica ad esso indirizzata, era da anni largamente sentito. Non possiamo pertanto se non accogliere con sodisfazione questa iniziativa. Ma non dobbiamo, per altro, sottacere le nostre riserve assai sentite — unendoci in questo a quanto già detto da altri colleghi di altri gruppi — circa il ricorso che si è fatto allo strumento del decreto-legge. L'urgenza del problema dei beni culturali non si misura in settimane o in mesi, ma nella capacità di prendere coscienza del modo di impostare e portare ad effetto una politica dei beni culturali, nella capacità di maturare certi problemi, certe visioni e certe impostazioni.

Ora, proprio per aver l'agio o di prendere atto dell'avvenuta maturazione — come ci auguriamo — o di sollecitarla, o di dare indicazioni, o infine di impostare veramente con criteri nuovi una politica dei beni culturali, appunto a questi fini una discussione più ampia e più approfondita di quella resa possibile dai termini costituzionali per la conversione in legge del decreto-legge sarebbe stata quanto mai utile e produttiva. È ben vero che, già nella Commissione pubblica istruzione della Camera, si è trattato a lungo dei problemi dei beni culturali: ma quella discussione si è tradotta in un certamente apprezzabilissimo aumento della dotazione destinata alle belle arti nell'ambito del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, ma non ha posto capo — per ora almeno — ad iniziative concrete che consentano di imposta-

re la politica dei beni culturali nei suoi vari aspetti, nei suoi diversi obiettivi, nei diversi oggetti di cui deve farsi carico in quella maniera nuova e impegnativa di cui tutti sentiamo la necessità. Sono pendenti presso la Camera provvedimenti urgenti, di portata apparentemente limitata, ma importanti, per quanto riguarda gli interventi a favore dei beni culturali. Ebbene, tutto ciò, a nostro parere, avrebbe potuto essere rimeditato, riveduto e portato a deliberazione, contestualmente alla creazione del nuovo Ministero, se ci avesse soccorso lo strumento di un disegno di legge sul quale si fossero potuti sviluppare una discussione ed un approfondimento dei vari temi che attengono al settore.

Tutto ciò, purtroppo, non è avvenuto, e ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che, come è stato già ricordato da molti colleghi, a parte una schematicissima indicazione dei compiti del nuovo Ministero, in realtà si traduce in un meccanico trasferimento, sotto il nuovo titolo e sotto la responsabilità del nuovo ministro, di direzioni, di uffici, di servizi prima appartenenti ad altri ministeri. Esiste quindi il pericolo che questo trasferimento possa significare anche la perpetuazione di un certo tipo di impostazione della politica dei beni culturali, connesso certamente con una collocazione in qualche modo sacrificata che questo settore d'azione ha sempre avuto nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione, ma su cui ha anche pesato al massimo livello uno scarso impegno culturale di approfondimento dei temi, dei problemi e delle loro ipotesi di soluzione.

Certo, tutto ciò è affidato oggi alla responsabilità di un ministro *ad hoc*: e noi siamo sicuri che il ministro Spadolini si impegnerà a fondo per trasfondere nel nuovo ministero l'auspicata impostazione politica nuova. Ma tutto è purtroppo rimandato ad un'altra occasione, che ci auguriamo prossima. È ben vero che il decreto-legge prevede una delega al Governo per ulteriori adempimenti; si tratta tuttavia sempre di adempimenti di natura puramente amministrativa. Si è osservato che un disegno di legge avrebbe portato via più tempo. Ripeto, è una questione di volontà politica, e se, come non abbiamo ragione di dubitare, il Governo aveva questa volontà politica avrebbe potuto presentare un normale disegno di legge, che avrebbe consentito un maggiore approfondimento della discussione.

Fatto questo rilievo, vogliamo esprimere al ministro Spadolini innanzitutto la nostra fiducia, ma anche la nostra sollecitazione perché ciò che non si è fatto in sede di decreto-legge, ciò che non potrà essere fatto in sede di decreti delegati successivi, limitati in maniera molto precisa a un ambito di carattere amministrativo, venga fatto attraverso la volontà politica del Governo e del Ministro. Noi vorremmo che Governo e ministro si sentissero impegnati a dare questo contenuto innovativo, di nuova politica dei beni culturali, alla costituzione di un ministero che altrimenti rischierebbe di perpetuare vecchi conetti e vecchie impostazioni, sia pure sotto etichette nuove.

Questa è, mi pare, una prima esigenza che è necessario sottolineare, sia pure, ripeto, esprimendo la nostra soddisfazione per il fatto che questo annoso problema è stato finalmente affrontato.

Tuttavia, il problema della costituzione di un Ministero per i beni culturali aveva ed ha, a nostro parere — direi anche come risultato dei dibattiti e delle discussioni che si sono svolti nel paese — riferimento non solo alla questione specifica dei beni culturali, ma anche all'esigenza di razionalizzare la struttura stessa dello Stato, dei servizi dello Stato e quindi dei ministeri. Per questo si era parlato, nelle discussioni degli anni scorsi, di incentrare nel Ministero per i beni culturali anche altre competenze.

Vorrei, in particolare, ricordare le competenze che oggi appartengono ancora al Ministero del turismo e dello spettacolo. Non vi è dubbio — mi pare — che se vogliamo garantire al nuovo ministero non solamente il compito, di importanza certamente fondamentale, di mettere a punto una politica dei beni culturali, ma anche quello di contribuire alla razionalizzazione della struttura dello Stato, con tutti i conseguenti effetti positivi in tema di efficienza e di razionalizzazione della spesa, non si può non puntare, a breve scadenza, sull'aggregazione, nel Ministero per i beni culturali, anche delle competenze relative al turismo e allo spettacolo.

So che il ministro ha già dato in questo senso indicazioni al Senato, portando, mi pare, come giustificazione dell'attuale limitazione delle competenze del ministero, la non sufficiente maturazione a tutt'oggi avvenuta dei problemi connessi: tuttavia è necessario che anche questo passo sia compiuto al più presto.

Fra l'altro, mi pare che anche nel settore del turismo, ferme restando le competenze

già largamente conferite alle regioni a norma della Costituzione, vi sia necessità di una nuova impostazione politica, che non può essere legata solamente al numero e alla qualità degli alberghi, ma deve sottendere anche una riscoperta degli obiettivi del turismo.

Pare a me che il turismo legato semplicemente a quelle che una volta si ritenevano le caratteristiche tipiche del nostro paese, e cioè il clima, il sole e il mare, sia un'impostazione che ha fatto il suo tempo, in quanto esistono in tutto il mondo paesi emergenti non soltanto sul piano economico, ma anche sul piano turistico, i quali presentano alcuni vantaggi rispetto a queste caratteristiche climatiche, e verso i quali si indirizzano sempre più numerose correnti turistiche. Pertanto, ritengo che il turismo nel nostro paese vada specializzato rispetto a quello che è il vero, fondamentale patrimonio del paese, e cioè il patrimonio dei suoi beni culturali e artistici. Con ciò non vogliamo dire che la politica dei beni culturali debba essere condizionata alle esigenze del turismo, ma vogliamo, semmai, affermare il contrario: il turismo va specializzato e organizzato in una visione che sottolinei questa caratteristica fondamentale del nostro paese rispetto alle altre caratteristiche, alle quali fino ad oggi era stato legato.

Esprimo quindi l'auspicio che, quanto prima, si completi questa razionalizzazione dei servizi dello Stato, anche attraverso l'aggregazione delle competenze del turismo, dello spettacolo e dello sport al Ministero dei beni culturali e ambientali.

È in discussione altresì — ed è stato oggetto di vari interventi e di diverse considerazioni — il problema della tutela ambientale. A noi sembra che, in proposito, l'iniziativa del decreto-legge dia adito a qualche confusione e provochi il rischio di successive applicazioni discutibili, se non si cerca di chiarire fin da adesso quale sia il rapporto fra tutela ambientale, ministeri esistenti e nuovo Ministero dei beni culturali e ambientali. Ritengo che sia stato positivo l'aver limitato sostanzialmente la competenza del ministero in parola nelle questioni ambientali alle zone archeologiche e di riserva naturale. Credo che, in questa visione, sia accettabile la competenza del Ministero anche sui problemi ambientali. Non c'è dubbio, tuttavia, che il titolo della legge continua ad offrire possibilità di equivoco perché, se la formula « beni culturali e ambientali » è più restrittiva di quella « beni culturali e ambiente », è anche

vero che la concezione dei beni ambientali può essere estremamente vasta e complessa.

Riteniamo quindi necessario chiarire che, a nostro parere, il ministero dei beni culturali e ambientali non può e non deve affrontare il coordinamento della politica di tutela ambientale in generale, e che resta quindi urgentissimo dare una risposta al problema della politica ambientale generale del paese.

Su questo tema credo che sia opportuno fare alcune considerazioni. È urgente, come dicevo, che il Governo dia indicazioni anche in ordine a questo problema, ma è necessario, in primo luogo, vedere lungo quali linee queste indicazioni debbano essere date. Perché riteniamo che il Ministero dei beni culturali e ambientali non sia in grado di affrontare il problema della politica ambientale in generale? Perché ambiente non è soltanto lo ambiente archeologico, l'ambiente naturale da conservare: questa è una visione un po' ristretta. Ambiente sono anche le zone industriali, nelle quali è necessario fissare precisi limiti di inquinamento, perché sappiamo di dover accettare un minimo di alterazione dell'ambiente naturale laddove esistono industrie. Ambiente sono le zone residenziali. Ambiente sono le grandi aggregazioni metropolitane. Sorgono, pertanto, problemi di enorme impegno tecnico e tecnologico, ai quali non crediamo che le competenze del Ministero dei beni culturali e ambientali possano dare il necessario coordinamento.

In realtà, alla base di una politica ambientale generale, nella quale trovino posto i problemi delle zone archeologiche, delle zone di riserva naturale, delle zone industriali, di certe zone agricole (dove l'agricoltura può portare attentati pericolosi all'alterazione dell'ambiente, delle zone residenziali, e così via, vi devono essere una serie di conoscenze di carattere tecnico-scientifico e un coordinamento necessario per dare impulso a ricerche e indagini di grande impegno.

Si tratta di raccogliere dati sulla situazione ambientale con metodologie e tecnologie spesso molto complesse e sofisticate. Si tratta di fissare le caratteristiche inquinanti degli scarichi; occorre fissare determinati parametri ambientali che caratterizzino il territorio rispetto alle possibilità o ai limiti accettabili di inquinamento. Si tratta di studiare e di approfondire le tecnologie di disinquinamento e le tecnologie produttive alternative non inquinanti. Esiste dunque un ingente complesso di problemi, che richiedono un grande sforzo di ricerca scientifica.

D'altra parte, gli stessi problemi attinenti alla conservazione dei beni culturali archeologici ed artistici presuppongono un apprestamento di mezzi tecnici e scientifici di grande rilevanza. Tale apprestamento è stato in passato realizzato in maniera del tutto meritoria dagli istituti specializzati del Ministero della pubblica istruzione, che passano oggi sotto la competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali, ma è stato anche attuato attraverso il contributo di ricerche in ambienti del tutto estranei a quelli culturali tradizionali, legati al mondo delle belle arti: ad esempio, i laboratori scientifici industriali. Il restauro di un dipinto comporta infatti tecniche di intervento raffinatissime, e lo stesso avviene per le sculture e le opere architettoniche.

Noi riteniamo quindi che iniziative ed interventi urgenti del Governo debbano dare finalmente una sede al coordinamento della politica di tutela dell'ambiente; e sottolineo la parola « coordinamento », perché sappiamo quanta parte di questa politica sul piano esecutivo sia giustamente affidata alle regioni. Noi riteniamo, appunto per uscire dall'equivoco e perché i problemi della tutela ambientale non siano limitati alle zone archeologiche, alle zone naturali, che il centro di coordinamento di questo complesso di iniziative non possa essere che l'ufficio del ministro della ricerca scientifica — e ci auguriamo che presto diventi ministero pieno — che in passato aveva già avuto modo di occuparsene.

Nel quadro di tale coordinamento, i settori specifici di intervento per la tutela ambientale delle zone archeologiche e naturali resteranno di competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Vorrei ora soffermarmi su alcune indicazioni concrete di carattere operativo, che sarebbe opportuno tenere presenti al momento della costituzione del nuovo Ministero. La responsabilità prima del nuovo Ministero deve essere diretta, oltre che al completamento dei servizi, alla formulazione di una linea soddisfacente di politica di tutela, di valorizzazione e soprattutto di piena fruizione culturale dei beni storico-artistici del nostro paese. Attendiamo dunque dal ministro la sollecita indicazione delle linee di una politica nuova, che faccia uscire il settore dei beni culturali da quelle difficoltà, da quelle drammatiche condizioni di decadimento e di degradazione, che abbiamo più volte dovuto segnalare e condannare.

Il ministro si troverà in condizioni abbastanza favorevoli, poiché il bilancio del

Ministero della pubblica istruzione, per quanto riguarda le belle arti, ha avuto degli importanti miglioramenti nella previsione per il 1975. Ora questo bilancio viene trasferito al nuovo dicastero.

Bisogna dare una nuova impostazione all'azione di manutenzione, di restauro e alla realizzazione delle nuove scoperte e dei nuovi riferimenti. Si tratta di stabilire come agire ed in base a quali norme ed iniziative. Negli anni scorsi, e soprattutto attraverso gli studi delle commissioni Franceschini e Papaldo, si era analizzata la possibilità di affidare gli interventi in questo campo ad una apposita agenzia. Ora la costituzione di un Ministero autonomo toglie significato a quella ipotesi; e tuttavia occorre rammentare che essa era legata alla necessità di una maggiore flessibilità e rapidità degli interventi e di una maggiore capacità nell'affrontare tempestivamente i vari problemi. A mio parere, l'impostazione di una nuova politica dei beni culturali deve essere basata non soltanto su una rigorosa e moderna visione scientifico-culturale, ma anche sull'apprestamento di mezzi adeguati per un rapido e sollecito intervento. È su questi due aspetti che il Ministero si deve muovere e deve definire le linee di una nuova politica. Esso deve indicare i mezzi, gli strumenti e le eventuali nuove norme atti ad assicurare interventi solleciti e tempestivi che possano far fronte a tutte le esigenze.

Altro problema importante è quello della sistemazione del personale dipendente dal nuovo Ministero. Oltre alla creazione del ruolo dell'amministrazione centrale, bisogna affrontare con grande impegno anche l'annoso problema dei custodi. Sappiamo, infatti, quanto la carenza e l'impreparazione del personale di custodia sia di ostacolo e alla conservazione dei beni culturali e alla piena fruizione pubblica dei beni stessi, che è uno degli obiettivi principali del Ministero dei beni culturali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

ROMITA. Esistono moltissimi casi in cui tesori storico-architettonici amorosamente scoperti e conservati dalle sovrintendenze sono poi praticamente esclusi dalla possibilità di essere conosciuti dal pubblico o per la mancanza di custodi o addirittura perché non sono nemmeno segnalati. Per fare

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

un solo esempio, voglio ricordare le zone preziose dell'alto Lazio e della Toscana meridionale, e cioè dell'antica Etruria. In tali zone importantissimi ritrovamenti, tombe etrusche, eccetera, sono spesso abbandonati a se stessi senza alcuna possibilità di essere raggiunti. È ammirevole la cura con la quale le sovrintendenze hanno reso possibili la scoperta e la restaurazione di certe opere che poi, purtroppo, restano come inesistenti ai fini del progresso culturale del paese.

Si tratta di un problema assai importante. La politica dei beni culturali è fatta non soltanto di grandi impegni di indirizzo, ma anche di questi problemi che, pur sembrando piccoli, sono fondamentali se non si vuole che il bene culturale resti un privilegio di pochi e un fatto limitato ai soli « addetti ai lavori ». Il bene culturale infatti deve essere in grado di permeare di sé quella continua elevazione della coscienza culturale e civile del paese che resta uno dei nostri obiettivi.

Un altro problema al quale il nuovo Ministero, a mio avviso, dovrà dedicare una particolare attenzione ed un serio impegno — e l'articolo 2 del decreto-legge in proposito, giustamente si riferisce ad una collaborazione tra Ministero per i beni culturali e ambientali e Ministero dei lavori pubblici (anche se il primo, a mio giudizio, potrà dimostrare maggiore sensibilità) — è quello di condurre, d'intesa anche con il ministro senza portafoglio per le regioni, una vivace azione presso le regioni affinché vengano rapidamente predisposti ed attuati i piani territoriali, i piani urbanistici, i piani paesistici. Ritengo infatti che solo nell'ambito di tali piani ed in ossequio alle destinazioni d'uso delle varie zone possa realizzarsi un'adeguata tutela ambientale dei beni culturali. Al contempo risulterebbe impostata su basi più certe l'azione delle sovrintendenze ai monumenti: esigenza, questa, particolarmente sentita. Tutti sappiamo infatti che i sovrintendenti hanno svolto e svolgono una meritoria azione di salvaguardia e di tutela del paesaggio e, in generale, dei beni culturali: un'opera spesso difficile e dura, specie in particolari zone del nostro paese ove esistono forti pressioni per la speculazione e per un'utilizzazione disordinata del territorio; sappiamo però quanto spesso la loro azione sia legata a criteri e valutazioni ritenuti discutibili o particolaristici. Certo occorre provvedere ad una ristrutturazione delle sovrintendenze e

ad una nuova definizione dei relativi compiti, funzionamento e responsabilità, in una con la revisione delle norme di tutela. Credo per altro che, nelle more di uno studio che risolva tale problema, l'unico elemento di certezza sia costituito dai piani di utilizzazione del territorio — ora di competenza delle regioni — con destinazione d'uso, che rechino norme ben precise le quali, pur richiedendo sempre un'interpretazione personale per la loro applicazione (anche se entro limiti molto meno ampi e molto meno labili di quelli attuali), faciliteranno certamente l'azione dei sovrintendenti, la difesa del paesaggio e la corretta utilizzazione del territorio.

Non voglio aggiungere altre osservazioni, ma semplicemente chiudere questo mio intervento con l'auspicio che il Ministero per i beni culturali e ambientali, lungamente atteso e sorto in maniera forse discutibile, anche se affidato all'indubbia competenza del ministro Spadolini, possa finalmente dare una risposta a problemi aperti da anni e dalla cui soluzione dipenderà, a mio avviso, la possibilità di mantenere intatta, per l'Italia, la propria dignità di paese civile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bardotti. Ne ha facoltà.

BARDOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il dibattito sviluppatosi attorno al disegno di legge di conversione del decreto-legge che istituisce il Ministero per i beni culturali e ambientali cade in un momento estremamente delicato per il nostro paese. Nel lungo cammino verso l'affermarsi di una società autenticamente democratica è questo, a mio avviso, uno dei passaggi più difficili e più rischiosi. Il paese è sconvolto dal ripetersi — sembra quasi inevitabile! — di episodi di violenza; l'intolleranza più rozza e più rissosa dilaga; con la strategia della tensione si tenta di interrompere il lento ma sicuro processo di crescita ordinata e civile della società italiana. Chi guarda a questo nostro paese dall'esterno ma anche dall'interno, teme che esso non sia in grado di eliminare o quanto meno di ridurre a limiti sopportabili le cause di questo profondo malessere che scuote la società italiana e rischia di trasformarsi in una vera crisi delle istituzioni. Siamo di fronte ad una vera e propria esplosione di comportamenti che, tra le altre cose — non sto qui a ricordarle — denuncia una profonda crisi dell'azione for-

mativa, quasi, direi, una sorta di impotenza della società civile a garantire e ad assecondare un processo di sviluppo ordinato e civile. Mentre si parla tanto di « comunità educante » — è il tema di questi giorni — mentre sta per decollare la gestione sociale della scuola italiana, non sembra quasi possibile che la nostra comunità si dimostri veramente idonea ad espellere dal proprio seno i germi più pericolosi che attentano alla sua salute morale e civile.

A fronte di questa realtà, spesso drammatica, comunque preoccupante, scaturisce naturale una domanda: come è possibile che tutto questo accada in un paese che dispone di una ricca ed invidiata tradizione culturale, in un paese che possiede, da questo punto di vista, un patrimonio immenso, direi una fonte inesauribile di capacità educativa in senso civile? La semplice ed amara constatazione della esistenza di questo divario tra la disponibilità veramente immensa di strumenti formativi e queste vistose carenze nella maturazione civile, ha reso più incalzante il dibattito sul tema dei beni culturali. Il tema è stato esplorato a lungo in tutti i suoi aspetti, dalla dimensione della difesa, della tutela, della protezione, della valorizzazione, dell'impiego di questo patrimonio, della sua trasformazione in bene sociale e quindi in fattore formativo.

Non sto a rievocare le fasi di questo dibattito che si prolunga ormai da tempo, fasi che sono state ampiamente ricordate del resto negli interventi dei colleghi, anche nel corso di questa discussione. A me preme individuare gli sbocchi cui il dibattito è approdato, le esigenze, oramai indifferibili, che ha messo in luce, anche con una vasta convergenza di opinioni. Mi pare di avere riscontrato una intesa cospicua attorno alle finalità, ai metodi di una politica culturale in una società democratica e pluralistica, come la nostra, e come si sia giunti anche ad una sufficiente definizione della natura, degli strumenti, dei modi dell'intervento pubblico in una politica culturale.

Il punto di riferimento da cui partire scaturisce sempre da un nuovo rapporto tra cultura e società. In una società pluralistica la cultura non può, non deve essere strumento di potere, anzi, potrà essere semmai una via per contestare il potere; non è e non può essere privilegio di pochi, deve essere patrimonio di tutti; è un bene di cui tutti debbono godere; è un mezzo, il più efficace, di promozione sociale, e, poiché destinatari sono tutti i cittadini, essa diventa quindi un ser-

vizio pubblico, che si presenta anche come fatto organizzabile, anche se non possiamo considerarla, come qualcuno fa, una vera e propria industria. Non è infatti un bene di consumo sociale, è semmai un servizio sociale.

Da queste considerazioni introduttive scaturisce l'esigenza non soltanto di provvedere alla conservazione, alla difesa di questo patrimonio culturale, ma anche a renderlo disponibile, a garantirne l'accesso a tutti, la esigenza di valorizzarlo, di arricchirlo, perché non è una foresta pietrificata da guardare e basta, ma è una corrente sempre viva, direi perennemente alimentata dai contributi della società. Da queste considerazioni conseguono anche la natura, le finalità e i modi dell'intervento pubblico nel settore. La dimensione della cultura anche come organizzazione di mezzi e di risorse richiede la partecipazione di tutta la comunità nelle sue articolazioni istituzionali, ma anche nelle sue espressioni culturali volte alla gestione di questo servizio, perché questa organizzazione è finalizzata allo sviluppo della società. Quindi, una politica dei beni culturali in una società democratica, richiede un nuovo modello di gestione, una gestione unitaria (non unica) come indirizzo, come coordinamento, e democratica, quindi partecipata.

Si è fatta ormai pressante l'esigenza di passare dall'episodico al sistematico, da una politica che si esaurisce in interventi di soccorso, frammentari o correttivi, ad una diversa e nuova politica di intervento organico, coordinato, di indirizzi ma non di direttive in senso stretto e limitato: capace, cioè, di mobilitare tutte le istituzioni responsabili e anche di valorizzare tutti gli apporti che il mondo della cultura è in grado di offrire. Cioè, una gestione autenticamente democratica di questo patrimonio dovrà coinvolgere tutti gli operatori culturali disponibili.

Alla domanda, alle esigenze che salgono dalla società, l'istituzione di questo Ministero è una risposta? Ecco il quesito che ci siamo formulati in questo dibattito: è una risposta adeguata all'urgenza, alla spinta e alla qualità della richiesta? Sulla scelta dello strumento di intervento pubblico, cioè di un ministero nuovo, non pare vi siano opposizioni di fondo. Studi e ricerche hanno approdato tutti a questa proposta. Sull'esigenza di dar vita ad un centro unitario di indirizzo e di coordinamento della politica dei beni culturali vi è sufficiente convergenza anche in questa Assemblea. Non sono mancate, tuttavia, perplessità e critiche anche da parte nostra, e su questo mi voglio un momento soffermare.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

Le critiche attengono anzitutto all'impiego dello strumento legislativo che il Governo ha adottato, ritenuto da alcune parti inidoneo in questa occasione. Questa scelta fatta dal Governo è una scelta di cultura più che una scelta politica, come diceva il ministro nella sua ampia replica al Senato. Tale scelta ha riproposto — lo abbiamo ascoltato anche in questo dibattito — il tema della crisi della legislazione ordinaria e della spesso presunta impotenza del potere politico ad affrontare con strumenti ordinari un'azione riformatrice di largo respiro.

Qualcuno ha voluto anche ricollegare l'uso del decreto-legge alla scarsa omogeneità della maggioranza; ma sarebbe facile rispondere che si sono usati abbondantemente questi strumenti di intervento anche quando la maggioranza era, o sembrava, omogenea. Ma voglio dire di più: le riserve che sono state manifestate dalla stessa maggioranza (quella di sostegno, in modo particolare) ci sorprendono un poco, perché la scelta del decreto-legge fu stabilita nel momento in cui si formò il Governo dell'onorevole Moro, e tutti concordemente convennero sull'esigenza di dar vita subito al Ministero stesso. Quindi, fu il risultato di una scelta collegiale. Semmai è da rilevare come, in quel momento, la maggioranza fu realmente omogenea nella scelta di uno strumento che poi non riteniamo sia opportuno criticare in questa sede. Non desidero indugiare su questo tema. Voglio soltanto rilevare come, forse, anche questa scelta troppo frequente riveli un vizio radicato nella nostra società democratica: la tendenza, o potremmo anche dire la tentazione, a considerare il confronto, il dialogo, quasi come fine a se stesso e non come premessa indispensabile (ma sempre preparatoria) alla decisione; la tendenza a discutere all'infinito, anzi a ridiscutere anche le decisioni adottate. Ed anche questo dibattito, in fondo, ne è la riprova. Il decreto-legge è stato uno strumento che potrebbe, magari, apparire una forzatura, per non prolungare ulteriormente un confronto, per non ampliarlo all'infinito e per richiamare l'esigenza di concludere, di decidere, di tradurre in termini operativi le opinioni abbondantemente manifestate, di trasformare queste ultime in scelte operative concrete e rapide. Ora, mentre da una parte si denuncia — lo si è fatto anche nel corso di questo dibattito — il tempo perduto, difficilmente recuperabile si dice, mentre si denuncia il ritardo « incomprensibile », segno di scarsa volontà politica, dall'altra, di fronte ad una decisione rapida che

chiude un dibattito esauriente e dà vita ad un primo strumento operativo, si afferma — come ha fatto anche l'onorevole Badini Confalonieri — che siamo di fronte ad un provvedimento frettoloso ed improvvisato. Io ritengo che occorra essere coerenti: o siamo convinti della esigenza indifferibile di un intervento organico, o non lo siamo. Nel primo caso dobbiamo riconoscere che l'atto iniziale è stato compiuto in detta direzione, chiudendo un lungo periodo di discussione e, anche, di indecisione, pur se abbiamo usato un procedimento indubbiamente straordinario.

Nessuno di noi, neanche il ministro, ha sostenuto che, istituendo il Ministero in questione, abbiamo risolto tutti i problemi connessi con la tutela del patrimonio culturale; è soltanto l'inizio di un cammino lungo e difficile, che dovrà oltretutto avvalersi di risorse finanziarie notevoli, oggi difficilmente reperibili ed utilizzabili.

Voi mettete in piedi — si è detto — una struttura, ma non ci dite cosa intendete farne, non ci fate intravedere la direzione nella quale lo strumento deve muoversi. Non vediamo — si continua — dietro detta istituzione la volontà politica che la sottende. Vi è una risposta: la stessa decisione di dar vita al Ministero è una testimonianza concreta di volontà politica, un primo atto di volontà politica. Spetterà alla nuova istituzione ed al suo responsabile politico il compito di definire il ruolo di quest'ultima, le sue finalità, i modi di intervento. Avete provveduto — si incalza — soltanto a trasferire meccanicamente uffici e personale, sottraendoli alle altre amministrazioni. Avete dato vita non ad un nuovo Ministero, ma ad un organismo che nasce per filiazione forzosa, raccogliendo insieme aree espropriate ad altre amministrazioni. Si pensa, in sostanza, che uno strumento messo in piedi con materiale in prestito non sia in grado di garantire una nuova politica dei beni culturali, conservando esso le carenze di origine.

Non nego che esista questo rischio, ma potrà essere vanificato se la volontà politica di chi è chiamato alla direzione del nuovo organismo saprà — e noi non ne dubitiamo — impiegare (o anche piegare) le strutture vecchie per realizzare una nuova politica.

Una ulteriore critica al provvedimento deriva dalla convinzione che un intervento organico, per essere efficace, deve contemporaneamente dar vita alle strutture ed affrontare la riforma della legislazione che

disciplina l'intero settore, legislazione ormai invecchiata e divenuta inservibile. La risposta, in materia, è questa: non mi sembra una critica fondata. Bisogna, una volta per tutte, rompere questi circoli viziosi che troppo e spesso paralizzano l'intervento pubblico. Adesso, almeno, abbiamo un protagonista responsabile, ben individuato, che dispone di strumenti di intervento, anche se imperfetti e limitati. Il Parlamento, cioè, ha un interlocutore unico, interlocutore che si è impegnato a sottoporre al suo esame, al più presto, le leggi destinate a riformare il settore. Queste sono le ragioni che ci inducono a manifestare il nostro consenso alla decisione del Governo. Con il nostro voto, questa nuova imbarcazione ministeriale sta per iniziare la navigazione. Il comandante ed i suoi collaboratori predisporranno la rotta da seguire; ma non dovranno essere soli, non dovranno restare soli, e neanche pretendere di esserlo, a determinare la rotta. Alla redazione della carta di navigazione dovrà partecipare il Parlamento, quando sarà investito del problema; dovranno partecipare le regioni, gli operatori culturali, tutti coloro che sono coinvolti nella politica dei beni culturali. Starà a noi, quindi, fornire indicazioni valide per una corretta e sicura navigazione; saremo anche noi interessati a stabilire la direzione di movimento dell'intervento pubblico. Questa è, dunque, la natura di una gestione democratica.

Ci auguriamo prima di tutto che il Ministero non si limiti ad amministrare un patrimonio esistente, ma che si ponga il problema del suo incessante arricchimento e, quindi, il problema di esercitare una azione di sostegno, di promozione, destinata a sollecitare e ad assecondare la produzione dei beni culturali. Ci auguriamo che esso si ponga seriamente il problema della fruizione — è stato, questo, un tema ampiamente dibattuto in Assemblea — di tale patrimonio, che appartiene a tutti, e che persegua, in collegamento con il Ministero della pubblica istruzione (che è, poi, il Ministero principale in tal senso), il traguardo dell'impiego formativo di questo immenso patrimonio. Occorre risolvere radicalmente sia il problema dell'accesso di tutti — e dei giovani in modo particolare — al godimento dei beni esistenti e di quelli che si producono, sia il problema del sostegno pubblico alla produzione dei beni culturali, assecondando ogni impegno serio, valido, responsabile, e scoraggiando iniziative prive

di valore (non uso altri aggettivi). Il Ministero dovrà sviluppare una decisa azione di indirizzo, quindi, e di coordinamento, valorizzando tutti gli apporti disponibili.

Il provvedimento al nostro esame mette, pertanto, in moto un meccanismo irreversibile, un meccanismo che — ne siamo convinti — potrà trasformare il nostro patrimonio culturale in un autentico strumento di progresso civile e sociale per il paese, cosicché potrà avverarsi (come noi speriamo) quello che il ministro Spadolini ha detto concludendo il dibattito al Senato: un Ministero per recuperare il passato — è stato anche autorevolmente scritto — ma al tempo stesso per ritrovare, nel passato, le linee di un avvenire migliore per la nostra comunità civile. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vecchiarelli.

VECCHIARELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una replica brevissima, per lasciare spazio e tempo al ministro, che si è riservato di parlare soltanto in sede di replica, anche perché gli oratori intervenuti — che tutti ringrazio per aver vivificato ed animato il dibattito — si sono rivolti al ministro con richieste di chiarimenti e, pertanto, da lui attendono risposte pertinenti.

Sono stati mossi rilievi e critiche. Avevo anticipato alcune critiche e rilievi, con qualche tentativo di chiarimenti. È stato da tutti ripreso il tema del ricorso al decreto-legge. In linea formale, questo rilievo può avere una sua validità. Ma non può — io credo — il Parlamento esercitare un sindacato formale; penso che esso debba, più opportunamente, guardare alla sostanza degli atti: e questo è un atto politico, per altro urgente ed indilazionabile. Quasi tutti, nel criticare l'uso del decreto-legge, in nome della Costituzione violata, hanno contemporaneamente, nel merito, caricato le tinte di un quadro drammatico, apocalittico, di abbandono, di scempio del nostro patrimonio artistico, che sarebbe lasciato all'incuria e alla insensibilità. Proprio la visione di questo fosco quadro, apparso nel dibattito, mi riconferma nella giusta necessità ed urgenza di provvedere. Quindi, il decreto-legge, questo decreto-legge, diventa un fat-

to politico rilevante, che supera anche qualche asperità costituzionale.

Ai rilievi sulle procedure e sulle forme si sono aggiunti alcuni rilievi sulla sostanza. Si è parlato di parto frettoloso, di creatura che nasce asfittica e poco vitale; si è parlato di mancanza di chiarezza di impostazione e di prospettive di sviluppo; è stata rilevata la incompletezza delle premesse giuridiche, la confusione dell'organizzazione, la scarsità dei fondi, la burocratizzazione dei servizi, il possibile contrasto con le regioni, la mancanza di una visione nuova ed il ricorso a strutture vecchie. Tutti questi aspetti negativi impedirebbero, a detta di molti, la crescita e lo sviluppo del Ministero, e vanificherebbero anche le buone intenzioni del Governo e del ministro. Non credo che tutto ciò sia vero; basterebbe rispondere che al di là delle strutture, pur necessarie, conta soprattutto la volontà politica di fare e credo che non manchi la volontà politica di operare decisamente. Si è disquisito, con punte di bizantinismo, sull'esatta definizione giuridica dei beni culturali e di ambiente, sulla loro pertinente inclusione nella competenza del nuovo Ministero, quasi che la legge dovesse fare una precisa e definitiva catalogazione. Il risultato degli studi delle commissioni degli anni passati aveva dato alcune definizioni e quindi, su quella scorta, via via si dovrà ricomprendere nella competenza del Ministero tutto quello che attiene alle finalità assegnate, così come si è fatto con gli archivi di Stato e con alcune materie, prima di competenza della Presidenza del Consiglio. Allargare la competenza a tutto l'ambiente sarebbe a mio avviso improprio ed implicherebbe veramente una necessaria interferenza ed un possibile conflitto con prerogative già fissate, ed esercitate da altri; parlare invece di beni ambientali significa non ignorare un lato del problema, e nel contempo lasciare integre competenze di altri ministeri, e soprattutto delle regioni. Certo, se al nuovo dicastero si assegna una politica — e il Ministero deve averla — (non per rifare, onorevole Nicosia, il « Minculpop » di poco fausta memoria, che non di certo si ispirava a sincero rispetto della cultura e ad amore dell'arte, ma strumentalizzava tutto a fini di regime)...

NICOSIA. Questo è opinabile; credo che qualcuno nel suo stesso partito non la pensi così.

VECCHIARELLI, *Relatore*. ... questa politica deve esercitarsi in nome della fissazione

di criteri unitari che rispondano alle linee di salvaguardia attiva e di promozione di beni culturali ed ambientali. Si è osservato che non è possibile una politica nuova con strumenti vecchi — così ha detto l'onorevole Gianantonio — con il solito inefficiente apparato burocratico, ma si dimentica che per dare una prima ossatura all'ente non si poteva per il momento fare ricorso a soluzioni diverse; doveva oggi nascere in un certo modo, specialmente come organizzazione dei servizi e come reclutamento del personale, per non urtare le leggi esistenti sull'ordinamento e quella in discussione sulla riforma della pubblica amministrazione. Ma credo che una anticipazione del nuovo esista nel provvedimento, proprio nel ricorso ai tecnici ed ai docenti universitari, nella mobilitazione dei competenti, nei possibili distacchi e nella riqualificazione del personale.

NICOSIA. Salvo le incompatibilità già decise in sede di provvedimenti urgenti per le università; questa è una vecchia questione, ed è un problema che non ho voluto sollevare in questa sede. Si ricomincia da capo.

VECCHIARELLI, *Relatore*. Si prenderanno i docenti universitari per i quali non ci sia incompatibilità. Esamineremo come ciò si possa attuare: proprio perché è un modello non definito, non chiuso, un edificio non rifinito, la struttura del nuovo dicastero si apre ad impostazioni nuove e presenta flessibilità rispetto alle esigenze che la realtà e l'esperienza verranno successivamente a dettare. Concludendo, invito tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito — che nuovamente ringrazio — e tutti voi, onorevoli colleghi, ad avvertire che l'urgenza di muoversi è più forte del pur valido e vivo desiderio di migliorare il provvedimento. Il meglio lo chiediamo all'impegno deciso, operante del Governo e del ministro, nel nobile intento di non disperdere un grande patrimonio di civiltà, ma di rinverdirlo e di riattivarlo a servizio e profitto dell'intera umanità. (*Applausi al centro*).

Presentazione di disegni di legge.

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, i seguenti disegni di legge:

« Proroga al 31 dicembre 1975 del termine per la presentazione della documentazione necessaria per la concessione di contributi per la riparazione o ricostruzione di edifici colpiti dal terremoto del novembre-dicembre 1972 »;

« Proroga degli stanziamenti previsti dall'articolo 1 della legge 13 ottobre 1969, n. 750, concernente i lavori di consolidamento della torre pendente di Pisa ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i beni culturali e ambientali.

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero in primo luogo ringraziare tutti coloro che sono intervenuti in questa ampia discussione su un tema che ha appassionato la società civile italiana; in particolare, nell'ordine, i deputati Badini Confalonieri, Giannantoni, Achilli, Nicosia, Biasini, Aloï, Masullo, Romita e Bardotti, i quali tutti hanno portato un contributo importante di esperienza e di osservazioni alla definizione di una materia che, nella sua vastità e complessità, trascende certo i confini del Ministero che ci accingiamo a costituire, se la fiducia della Camera seguirà a quella del Senato.

Un particolare ringraziamento rivolgo al relatore, onorevole Vecchiarelli, per la limpida esposizione e per la puntuale replica. Egli ha colto le linee fondamentali dell'intervento di emergenza che il Governo ha voluto compiere, ricorrendo ad uno strumento certo eccezionale come il decreto-legge, tanto eccezionale — come disse il Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico alle due Assemblee — era l'esigenza cui si intendeva rispondere. Strumento eccezionale che vuole indicare una volontà politica eccezionale, quale la gravità del deterioramento crescente negli ultimi anni del patrimonio culturale e naturale della Repubblica ha po-

sto all'attenzione della classe politica, all'attenzione di tutti i partiti, senza distinzione.

Riuscirà lo strumento per ora limitato e certo insufficiente, contenuto nel testo di questo decreto sottoposto alla vostra conversione, onorevoli deputati, a risolvere i tanti, drammatici e complessi problemi cui vogliamo far fronte, se non ci sarà successivamente la fiducia del Parlamento anche sulle varie iniziative legislative che il Governo si propone di presentare? Se non ci sarà lo stesso slancio che, tutto sommato e nonostante comprensibili riserve, viene dimostrato da tutti i settori di questa assemblea? Sono sicuro che quello di oggi è soltanto il primo necessario passo per la grande opera di reintegrazione e di recupero, anche alla coscienza culturale del paese, di questi valori, troppo spesso dispersi, frantumati o negletti.

La scelta che ha ispirato questo provvedimento del Governo è stata una scelta culturale prima ancora che politica. Il governo ha voluto cioè recepire, negli scarni e avari articoli di questo decreto-legge, il travaglio di un decennio di vita italiana. Un decennio che — come è stato ricordato da parecchi componenti di questa Assemblea — si può far risalire alla data d'inizio dei lavori della commissione Francescini (1964), quella commissione che dopo un'ampia, analitica, approfondita indagine durata tre anni, consegnò le sue conclusioni in un documento fondamentale sullo stato, già allora allarmante, di depauperazione e di decadimento dei nostri beni e dei nostri valori culturali, con la finale proposta di una gestione autonoma, sia pure in quella fase, come hanno opportunamente ricordato gli onorevoli Masullo e Romita, secondo la semplice formula di una agenzia, cioè di un'arma ancora più snodata e sottratta ai vincoli e ai lacci, tanto spesso paralizzanti, della pubblica amministrazione.

Questo travaglio subì poi un'ulteriore evoluzione con la successiva commissione Pappalardo che, proprio di fronte alle difficoltà spesso insormontabili del nostro apparato amministrativo (così obsoleto e legato a strutture antiquate), ravvisò l'opportunità della creazione di un vero e proprio Ministero, affinché esso avesse (lo ha detto bene l'onorevole Bardotti poco fa) l'autorità di essere l'unico interlocutore del Parlamento. Ed ecco oggi il Ministero, come interlocutore del Parlamento, come promotore di una iniziativa unitaria culturale e politica — in vista di apprestare a tutti i livelli gli strumenti necessari perché a questa tutela si provveda in forme

meno sporadiche, meno frammentarie, meno disarticolate, meno inefficaci del passato lontano e recente.

Troppo grave è davanti a tutti noi quello che in questa alta discussione, da tutti i settori di questa Assemblea, è risuonato: il *cahier de doléance* che riunisce gli ambienti più disparati del paese, che ha alimentato iniziative benefiche di associazioni come *Italia Nostra* (per ricordarne solo una) che fu un po' profeta e anticipatrice in questo campo per la tutela dei beni culturali non meno che ambientali, che ha sollecitato — l'ha detto l'onorevole Giannantoni — un'infinità di dibattiti, di convegni, che tanto più hanno elevato la loro voce negli anni scorsi, tanto meno è sembrato che si riflettessero in atti conseguenti e compiuti di volontà politica da parte del centro.

E vorrei ricordare che il problema, già grave intorno agli anni '70, il problema punteggiato dai fatti di Venezia e di Firenze che pure qui sono stati ricordati, diventò, gravissimo nel momento in cui un precedente Governo di centro-sinistra compì, sotto la presidenza dell'onorevole Rumor, una scelta coraggiosa, che fu quella, nel luglio del 1973, di nominare un ministro senza portafoglio per i beni culturali. Questo fatto non doveva essere certo la prefazione o l'auspicio dell'aggiunta di un motivo ornamentale e decorativo, come troppo spesso sono in questo paese i ministri senza portafoglio, ma doveva costituire soltanto il primo passo per una definizione di competenze fra i settori che avevano prima giurisdizione sui beni culturali e quest'unico centro motore su cui ormai convergevano tutte le forze politiche e culturali, destinato a tradursi — sia pure nei limiti angusti di leggi vecchie — nel solo strumento possibile, fino a che non riformeremo tutti i ministeri e le nostre strutture amministrative (e temo che ci sia ancora del tempo, tempo in ogni caso che i nostri beni artistici e culturali non possono aspettare), cioè il ministero.

Nel 1973, con l'instaurazione di quel Ministero senza portafoglio affidato al collega Ripamonti ed abbinato ad un altro senza portafoglio per l'ambiente (più nel senso ecologico che nel senso che oggi preciseremo del nostro Ministero) affidato al collega Corona, fu sanzionata da parte del potere politico una scelta culturale e politica insieme che sull'immediato non solo non dette risultati positivi, ma aggravò una situazione già grave. E perché? Ma perché generò un moto di aspettative, di fervori, di speranze, nella

stessa negletta e trascurata amministrazione delle belle arti, cui non corrisposero i fatti. Nonostante il suo personale e generoso impegno, che ho avuto occasione di ricordare al Senato, il collega Ripamonti neanche riuscì a portare al concerto dei tanti ministri interessati, a questi concerti che sembrano inseparabili dalla nostra pubblica amministrazione, il pur meditato, esauriente ed equilibrato progetto di legge che certo servirà per l'ulteriore normazione legislativa di questo settore, relativo alla trasformazione del ministero stesso in un organo pieno con competenze ben delineate e precisate.

Certo questo lavoro della commissione Ripamonti, che opportunamente sondò anche gli organismi regionali interessati in via primaria a questo settore — come avrò modo di chiarire nel corso della mia replica — è stato prezioso perché noi oggi, a tempi di primato, tempo che il Parlamento ha rispettato con la sua volontà altrettanto rapida di approfondire e portare a termine questa discussione, abbiamo potuto presentare in questo testo quello che era un po' il frutto di una *communis opinio* maturata precedentemente e tante volte riflessa nelle aule delle Commissioni parlamentari e delle Assemblee: il fatto di un dicastero capace di svincolare dal Ministero della pubblica istruzione tutta l'area dei beni non scolastici e di sottrarre al Ministero dell'interno tutta l'area degli archivi di Stato, che sono un settore essenziale del patrimonio culturale del paese, non meno dell'area dei beni culturali e non dell'informazione, legati alla Presidenza del Consiglio.

Su questa parte, che si traduce nel testo emendato, migliorato e arricchito dal Senato, non c'era sostanzialmente contrasto laddove — lo tratterò più a fondo nel corso della mia replica — esistevano ed esistono dubbi sull'area dello spettacolo, che pure, secondo gli intendimenti del Governo, dovrà passare — sono d'accordo, onorevole Romita — al Ministero per i beni culturali e ambientali non appena risolti quei problemi di definizione legislativa — voi sapete quanto drammatici — che attendono ancora il loro scioglimento.

Ebbene, l'istituzione della carica di ministro senza portafoglio aveva avuto la virtù di accentuare queste attese e di accentuare la disperazione per le attese mancate; di generare nei settori periferici delle belle arti, delle antichità, delle accademie, una speranza cui non aveva corrisposto nessuna effettiva realizzazione; di distaccare ancora di più questo settore dalla pubblica istruzione, senza

creare un interlocutore valido per gli interessati stessi.

Già nella storia italiana questa direzione generale delle antichità e belle arti, che è poi il nucleo centrale del nuovo Ministero, ha sempre avuto una sua vita in qualche misura autonoma dalla pubblica istruzione; è un tema degno di essere ricordato. Non a caso nacque esattamente cento anni fa, di questi giorni, e fu per molti decenni la sola direzione generale della pubblica istruzione, quasi il nucleo di un piccolo ministero autonomo, che proprio nel 1919, nell'autunno dell'età liberale, si tradusse in un tentativo, che durò pochissimi anni, che poi il fascismo soppresse, di sottosegretariato alle belle arti e alle antichità, con rango di dicastero. Tanto è vero che al termine « dicastero » si riferisce, nella circolare inviata al suo personale, il primo titolare di questo sottosegretariato, un grande studioso di arte veneziana, Pompeo Molmenti, il quale sottolineava, nel novembre 1919, che proprio con questo organo finalmente l'Italia provvedeva a una migliore tutela e conservazione dei beni culturali e archeologici. Un dicastero che recepiva il travaglio legislativo dell'Italia giolittiana, di quell'italietta, che pur coi suoi limiti, fin dal primo decennio del secolo, aveva impostato con chiarezza il problema del valore pubblico e collettivo del patrimonio artistico.

Negli stessi anni in cui Giolitti realizzava il monopolio delle assicurazioni e preparava il suffragio universale, il valore di bene pubblico del bene culturale emergeva dalle leggi Rosadi, cioè di un uomo che poi dieci anni dopo doveva essere, insieme con Benedetto Croce ministro dell'istruzione, sottosegretario alle belle arti, seguendo a Pompeo Molmenti e precedendo l'ultimo, che fu un altro insigne umanista, Giovanni Galò.

Una direzione quindi delle belle arti che ha una sua storia autonoma, che ha espresso addirittura un suo dicastero autonomo, persino riaffiorato dopo la Liberazione con il breve sottosegretariato alle belle arti, che un illustre studioso toscano, Carlo Ludovico Ragghianti, occupò proprio nel fervore delle speranze immediate, successive alla Liberazione e ancora precedenti alla Costituente, fervore che poi di nuovo fu sommerso nel grande mare della pubblica istruzione.

E qui dobbiamo essere molto chiari; certo, molti colleghi, in Commissione e in aula, sentono la preoccupazione da me condivisa — l'ha detto con efficaci parole un uomo di scuola vera qual è il collega e amico Biasini, che affettuosamente ringrazio per il suo caldo

augurio — che possano sorgere steccati fra i due mondi. È una preoccupazione cui, almeno per la parte che mi riguarda, cercherò di rispondere creando le più ricche e capillari forme di integrazione fra il settore scolastico ed il settore non scolastico, di cui ha bisogno, e urgente bisogno, il nostro paese.

Ma, nella situazione attuale, un punto è certo: il Ministero della pubblica istruzione non poteva far fronte a tutti i bisogni, quelli della scuola e gli altri di questo immenso patrimonio non scolastico. Non a caso, in regimi diversi, in ordinamenti capitalistici o comunistici, dalla Francia all'Unione Sovietica, per citare solo due casi, tutto questo settore è stato da molti anni sottratto alla competenza dei ministeri educativi; a parte il fatto che i compiti educativi, per richiamarsi all'esempio di un paese che molto ha dedicato all'educazione, l'URSS, non sono neppure concentrati in un solo Ministero, ma suddivisi in tre o quattro dicasteri. E in Italia esiste una polemica aperta circa l'opportunità di collegare la ricerca scientifica alla stessa università. Io ricordo che il senatore Fanfani, nell'ultimo tentativo quadripartito, prima del governo bicolore dell'onorevole Moro, ribadì la volontà di costituire un Ministero della ricerca e dell'università. Questo è un problema, onorevole Romita, su cui il Parlamento sarà chiamato a discutere nei prossimi anni, anche perché mi pare difficile unire l'università alla ricerca finché non saremo riusciti almeno a riformarla e ad adeguarla a strutture moderne e corrispondenti alle nuove e moltiplicate esigenze della popolazione scolastica. Comunque, sulla divisione fra il bene culturale, inteso come dato preliminare della stessa scuola, e la scuola, intesa come alimentatrice di una cultura di massa, esisteva ed esiste una convinzione assoluta: l'associata gestione burocratica era, in questo senso, perfino tecnicamente impossibile. Non a caso ci siamo preoccupati — nel leale accordo realizzato con il collega Malfatti, che colgo l'occasione per ringraziare dell'aperto spirito di collaborazione dimostrato — di assicurare che nessun settore scolastico, in questo momento, *rebus sic stantibus*, passi sotto la direzione dei beni culturali, neanche i licei artistici, neanche le accademie di belle arti, pur così collegate con gli istituti nazionali di cultura. Tutto ciò che è scolastico necessita di personale scolastico, in particolare dopo l'importante svolta dei decreti delegati, salvo poi ritrovare, in un futuro speriamo non lontano, per quanto riguarda le accademie, i conservatori, i licei e le scuole d'arte,

quei punti di integrazione operativa e funzionale, che sono certamente indispensabili.

Si è detto da molte parti, anche in questa Assemblea (lo ha detto con particolare impegno, in un discorso ampio ed articolato, l'onorevole Giannantoni) che il trasferimento di competenze da solo non basta a realizzare un nuovo Ministero che sia capace di promuovere una nuova politica della cultura. Certo, collega Giannantoni e collega Romita (che pure ha trattato questo tema), il trasferimento di competenze non basta, ma senza di esso è impossibile pensare di iniziare quella più vasta, moderna e adeguata politica dei beni culturali che da tanti anni è sollecitata da varie sponde, ma che mancava, anche nel contatto con il Parlamento oltre che con il paese, di uno strumento centrale, cui attribuire le responsabilità (e saranno tante, troppe quelle che saranno attribuite al responsabile dei beni culturali, per colpe certo non sue).

Ebbene, su questo punto, si innesta una polemica, che ha avuto larga eco anche sulla stampa in questi giorni, la polemica, cioè, se questo Ministero debba essere — come ha scritto l'amico Argan in un articolo sul *Corriere della Sera* ripreso qui dal collega Giannantoni e da altri — un « ministero di competenti », oppure un ministero che si perda nei meandri della burocrazia e che uccida ogni slancio rinnovatore nei gorgi del « tran tran » quotidiano, di cui anch'io, per la mia brevissima esperienza di governo, ho già pagato, quasi con fisica sofferenza, le spese.

Anche su questo punto bisogna dire che, per realizzare il ministero non burocraticizzato e non centralizzato che ho auspicato (concetto ripreso anche dal collega Bardotti), occorre partire da quanto la situazione del paese ci consente, cioè da strumenti operativi. Il decreto-legge ha solo questo obiettivo, assai modesto, di assicurare strumenti operativi, perché il Ministero possa realizzare, con successive leggi, un ordinamento più snello e moderno, anche in collegamento con quella ristrutturazione, ricordata dal collega Romita, di tutta la pubblica amministrazione, che è stata già approvata dal Senato e che verrà alla Camera per un più ampio e approfondito esame, esame destinato a modificarne parecchi lineamenti. In quell'occasione, dovremo affrontare il gravissimo problema, che tutti conoscete meglio di me, relativo alla ristrutturazione delle competenze passate alle regioni. Questa è una ventata che trasformerà la struttura di molti degli attuali ministeri, ai quali sono rimaste le facciate, senza

avere, all'interno, le stanze, un po' come accadde ai palazzi di Vienna, dopo i bombardamenti aerei: andando a Vienna nel 1945, si potevano vedere questi palazzi in piedi, ma col resto dell'edificio svuotato e sventrato dall'interno.

In questa opera, il nostro è forse l'unico Ministero che riesca a cogliere, nella realtà frastagliata e spesso paralizzante degli ordinamenti attuali, un lineamento del futuro, e che cerchi di obbedire a un'ispirazione rinnovatrice, creando con gradualità e pazienza, senza miracolismi, almeno i mezzi che via via ci consentiranno di andare incontro a queste esigenze e di promuovere una più larga politica di intervento dello Stato in questo settore. Dico dello Stato perché affronto qui il terzo tema, affiorato in questo dibattito, come già al Senato — che è poi il tema di fondo — del rapporto con le regioni.

Non c'è alcun dubbio che l'area dei beni culturali fu chiaramente divisa dal Costituente in una sfera di pertinenza esclusiva delle regioni e in una sfera di pertinenza esclusiva dello Stato. Il che pone il problema di una integrazione e di un coordinamento necessari e improrogabili, proprio al fine di assicurare quella che l'articolo 9 della Costituzione chiama la tutela del patrimonio storico e artistico della nazione, oltre che la tutela del paesaggio. Questa è una funzione che spetta alla Repubblica. Se questo Ministero non fosse nato dopo quattro anni di iniziative di protezione e di tutela da parte delle regioni, iniziative stimolanti e significative, dopo i vari progetti di legge che giacciono in questa Assemblea, lo Stato, cui la Costituente affidò questo compito, avrebbe del tutto abdicato a questa funzione.

Le metodologie scientifiche non possono non essere affidate allo Stato, attraverso le sovrintendenze, anche nel coordinamento con l'autonomia operativa dei musei locali, musei che spesso funzionano meglio di quelli nazionali, oberati da pesi schiaccianti, privi di mezzi, spesso abbandonati o trascurati. Come possiamo pensare a questa difesa con criteri unici, scientificamente unici, del patrimonio artistico se non creando uno strumento il più possibile agile, che trasmetta queste direttive attraverso un rinnovato consiglio superiore, attraverso rinnovati strumenti di contatto con gli esperti, a tutto il mondo che si articola nella ricca e molteplice vita delle regioni?

Il fatto dell'esistenza di questi poteri regionali, che questo Ministero non vuole toccare, che anzi intende rispettare, pone più che

mai il problema di una iniziativa dello Stato e di un rinnovamento della legge di tutela; legge di tutela che è vecchia, che corrisponde ad una società essenzialmente agricola, come poteva essere quella del 1939, di fronte ad un paese che si è radicalmente trasformato, che ha conosciuto forme di industrializzazione e migrazioni interne molto più grandi di quelle che caratterizzarono il medioevo.

Desidero soffermarmi sul motivo per il quale abbiamo ritenuto di escludere dal testo di legge il termine, che è pure nella Costituzione, di paesaggio. I colleghi liberali al Senato proposero di chiamare il nostro dicastero « Ministero dei beni culturali e del paesaggio ». In quella occasione ribadii che il termine ambiente, seppure opportunamente corretto al Senato con l'aggettivo al posto del sostantivo, coglie molto meglio questa realtà di quanto non possa farlo il termine paesaggio, un termine che nasceva proprio dalla concezione tradizionale, innestata sul fondo della pur tanto benemerita estetica crociana, della distinzione tra bello e non bello, del valore paesistico come puro valore di conservazione oligarchica dei « rariora » riservati ad una società di ottimati.

Cosa vuol dire « ambiente »? Che il bene culturale non può non essere inserito nella cornice del bene naturale. Qui vorrei soffermarmi un momento, anche per raccogliere gli spunti stimolanti dell'onorevole Romita e di altri, sul perché questo Ministero abbia rivendicato la competenza su beni ambientali, il che non vuol dire competenza su tutto il termine ambiente nella sua triplice accezione.

Cosa si intende per « ambiente » nella letteratura giuridica moderna? Il concetto di bene ambientale è già definito in un articolo preciso della commissione Franceschini. Cioè tutte le zone naturali, in cui il bene culturale si colloca e si inquadra, sono beni pubblici, non meno dei beni artistici, su cui lo Stato deve esercitare la sua sovranità quando i privati non rispettino le leggi dello Stato, con maggior fermezza di quanto non sia stato fatto in questi anni. C'è poi il secondo concetto di ambiente, come insediamento territoriale, come pianificazione del territorio. In proposito sono lieto di aderire a quanto è stato detto da vari oratori circa la necessità del rinnovamento della legge di tutela: il termine di pianificazione del territorio non può essere disgiunto dalle competenze, che non possono essere certo, in materia, esclusive del Ministero per i beni culturali, che presuppongono un operante concerto coi lavori pubblici.

Mi soffermo brevemente sull'osservazione fatta dall'onorevole Masullo, che pure ringrazio per le espressioni di personale cortesia, al di là del dissenso della sua parte, circa il « sentito dal ministro dei lavori pubblici ». Qui bisogna intendersi: capisco che sia una conquista modesta quella del penultimo comma dell'articolo 2, ma vorrei sottolineare che costituisce una conquista importante rispetto all'attuale stato della legislazione.

Infatti, dopo il passaggio del settore dell'urbanistica alle regioni, la mancanza di una legge-quadro tale da fissare i limiti degli interventi dello Stato rischiò di provocare il caos in questo settore. Inoltre dalla legge del 1939 non è previsto il potere di concertazione tra il ministro allora della pubblica istruzione e oggi dei beni culturali e il ministro dei lavori pubblici ogni volta che si investano questioni di carattere artistico ed ambientale. Tale concertazione è soprattutto necessaria quando le regioni disattendono i vincoli paesaggistici imposti dalle sovrintendenze. Il problema posto dall'onorevole Romita è proprio questo: quello di realizzare un nuovo concerto con le regioni e con i lavori pubblici. Su questo mi impegnerò a fondo. Attraverso la legge-quadro urbanistica saranno definiti le competenze e le iniziative dello Stato, il ruolo centrale insostituibile delle regioni e la competenza del Ministero per i beni culturali in relazione a tutto ciò che riguarda la difesa dei beni culturali inseriti nel nostro territorio e visti in una più larga e intima connessione con il territorio stesso.

Siamo, quindi, di fronte ad una triplice riforma: la legge-quadro urbanistica, la revisione della legge di tutela e la definizione del rapporto Stato-regioni. Quest'ultimo rapporto dipende soprattutto dall'azione svolta dai sovrintendenti — 69 in tutta Italia — nei confronti delle regioni.

Giorni fa sono stato a Firenze alla riunione degli amministratori locali. Ebbene, proprio la regione Toscana, che è stata la prima ad elaborare piani stimolanti per la valorizzazione dei beni culturali, vede oggi la necessità di coordinare queste sfere di potere e queste competenze. Quindi, se noi restiamo fedeli al dettato costituzionale, troveremo senz'altro la strada per sciogliere i nodi posti dal problema dei rapporti tra Stato e regioni. Lo Stato non dovrà comunque sottrarre nulla alle regioni per le cose di loro competenza.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

NICOSIA. Allora è meglio che sia così!

PICCOLI. Questi sono felici paradossi!

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Lo Stato — dicevo — (e ha ragione l'onorevole Piccoli sui tanti felici paradossi) non deve sottrarre nulla di quanto è di competenza delle regioni, ma deve altresì essere cosciente del compito che gli spetta e che non può essere che suo. Si tratta di un compito di guida e di coordinamento, soprattutto scientifico e tecnico.

Alla luce di queste premesse posso rispondere con chiarezza al dubbio che tormentava l'onorevole Giannantoni e che è risuonato anche nell'intervento dell'onorevole Masullo. Essi temono che questo possa diventare un « ministero burocratico » più che di competenti. Ebbene, deve diventare un « ministero di competenti » partendo da quella che mi sembra la premessa indispensabile, cioè dal punto di partenza di una amministrazione autonoma.

Per quanto concerne la delega, essa non è altro che uno strumento, di ambito limitato, volto a sciogliere la questione del personale. La delega non vuole creare i lineamenti del Ministero come organo culturale; vuole soltanto risolvere — d'accordo con i sindacati — i problemi piuttosto complessi di tre amministrazioni diverse: interni, pubblica istruzione e Presidenza del Consiglio. La delega ha solo questo obiettivo. A questo proposito, preannuncio ai colleghi comunisti che mi è difficile accogliere il loro emendamento circa l'anticipo al 31 agosto. Ritengo infatti di essere stato abbastanza cauto nello stabilire al 31 dicembre il termine necessario per riordinare questi tre settori. Pregherei, anzi, i colleghi comunisti di ritirare quell'emendamento, facendo loro presente che quando essi avevano chiesto al Senato qualcosa di simile, non era ancora avvenuto il trapasso degli archivi. È questo un settore di oltre 1.000 funzionari di ruolo speciale, inseriti nel meccanismo abnorme del Ministero dell'interno. A questo proposito voglio ringraziare, per la comprensione dimostrata, il collega Gui. Ebbene proprio il riordino del ruolo degli archivi impone questi tempi che, a mio parere, non sono poi neanche tanto lunghi. Tale riordinamento avverrà sotto la sorveglianza del Parlamento e con la collaborazione dei sindacati, i quali entrambi vigileranno sulla necessità che tale ristrutturazione non si discosti dalle linee del riordinamento gene-

rale della pubblica amministrazione, prevista dalla legge n. 114. L'anticipazione del termine aggraverebbe e complicherebbe soltanto i problemi che dobbiamo risolvere in relazione al personale.

Voi sapete, amici dell'opposizione, quanto sia difficile oggi il dialogo con i sindacati; sapete inoltre che la direzione generale delle antichità e belle arti conta 8.700 dipendenti, anche se 1.400 posti sono ora scoperti a causa della lentezza delle procedure. Io conto molto sul Parlamento e, in particolare, su questo ramo di esso (la prossima settimana, infatti, sarà portato allo esame della Commissione pubblica istruzione un complesso provvido di misure urgenti, già studiate da tutti i partiti, volte ad accelerare questi concorsi), per uno sveltimento delle procedure.

I musei sono chiusi per mancanza di custodi, malgrado esista già la copertura finanziaria per circa 1.000 posti: noi chiediamo al Parlamento di aiutarci a sbloccare la situazione, dal momento che il ministro non ha alcun potere discrezionale in proposito. Sono infatti la Camera e il Senato gli organi che possono attribuirgli la facoltà di integrare con rapidità questi ruoli e di realizzare indispensabili misure tampone. Esse, d'altro canto, vengono richieste anche dalle regioni a causa dei riflessi gravissimi che potrebbero avere sul turismo.

È stato segnalato da varie parti il problema del turismo, danneggiato dalla situazione critica e, in molti casi, disastrosa dei musei. Ricorderò ad esempio che la pinacoteca di Brera può tenere aperte solo 10 sale, mentre le altre 40 restano chiuse con il rischio che vadano distrutte insigni opere d'arte. Vorrei anche ricordare, come ho già fatto presso la Commissione affari costituzionali, un mio recente incontro con il personale del *Grand Hotel* di Firenze, l'albergo che ospitò per decenni il turismo di *élite* del mondo anglosassone, nel corso del quale venne richiesto il mio interessamento presso il Governo a difesa dei sacrosanti livelli occupazionali di cento persone, licenziate con procedure certamente disinvolute. Io risposi a quei sindacalisti: « Aiutateci a vostra volta, affinché io possa ottenere dai sindacati del settore dei musei l'aiuto necessario affinché siano allungati gli orari dei musei fiorentini » — so quanto stia a cuore ai parlamentari di questa città tale problema — « altrimenti fra sei mesi ci troveremmo a discutere della chiusura dell'*Excelsior* oltre che del *Grand Hotel* ».

È questo il motivo per il quale questo nuovo Ministero fa appello al Parlamento, alle Regioni, ai sindacati, a tutte le forze della società per uno sforzo eccezionale che, in qualche misura, onorevoli colleghi, rispecchi quella formula di emergenza dell'« alta amministrazione » o dell'« amministrazione autonoma » che scaturì dalla commissione Franceschini. Sforzo che ci faccia avere accanto ai mezzi ordinari — che, onorevole Masullo, non sono che una piccola ed angusta parte di quello di cui abbiamo effettivamente bisogno — mezzi straordinari di intervento che solo il Parlamento ci può dare.

È stato detto che i fondi sono scarsi: io sono grato della attestazione di stima e di fiducia che il Parlamento ha dimostrato implicitamente con tale constatazione; vi dirò tuttavia che un giornale fiorentino scrisse, in occasione di quella riunione che ebbi qualche giorno fa: « Ho un portafoglio vuoto, dice il ministro a Firenze ». Io ho corretto tale affermazione perché in realtà ebbi a dire, volto al presidente socialista della regione Toscana: « Ho un portafoglio vuoto, ma si riempirà, perché anche noi laici crediamo nei miracoli, come l'amico La Pira ».

Ebbene, ho fiducia che questo portafoglio vuoto si riempirà ma, come ha fatto giustamente notare l'onorevole Masullo con cifre molto precise (ricordando gli stanziamenti previsti dalla commissione Franceschini); ma quali sono le armi per rompere questa inerzia dello Stato italiano se non ritagliare immediatamente le dotazioni di bilancio esistenti e già fortunatamente aumentate, almeno in un settore, dal ministro Malfatti? Infatti le antichità e belle arti hanno avuto un aumento di stanziamenti sensibile, non tanto rispetto alle esigenze quanto rispetto al bilancio precedente. Questi 70-80 miliardi sono veramente una goccia nel mare, onorevole Masullo, ma costituiscono un punto di partenza per l'amministrazione che, basandosi su tale cifra, potrà chiedere al Parlamento interventi settoriali e coordinati insieme per affrontare le spese più urgenti, per fissare agli occhi del Parlamento e del paese quelle priorità che non devono restare tali sulla carta o nei proclami, che debbono tradursi in atti conformi del potere legislativo e del potere esecutivo. Questo è il traguardo cui dobbiamo tendere, altrimenti rischieremmo, come è stato ricordato dall'onorevole Giannantoni, di veder chiusa, fra tre mesi, la biblioteca nazionale di Roma che sarà inaugurata fra pochi giorni dal Capo dello Stato. Non ho mancato di far notare questo pericolo allo stesso Presidente

della Repubblica. E a tale evenienza si dovrà far fronte con una legge autonoma perché quando l'onorevole Nicosia chiese in Commissione che si provvedesse con un emendamento, emersero subito difficoltà insuperabili, in quanto sarebbe stata necessaria una compensazione di voci, e non è stato possibile farlo sul bilancio della pubblica istruzione. Potremo farlo con una legge speciale che io presenterò al Parlamento entro pochi giorni, ma che il Parlamento dovrà pure approvare se non vogliamo che entro tre mesi la biblioteca nazionale di Roma richiuda, come è stata chiusa per quattro anni, con vergogna per il nostro paese in tutto il mondo.

Ecco dove è utile il bilancio autonomo, onorevole Masullo. Il bilancio autonomo, che è spaventosamente povero, che è incredibilmente povero, consente di vedere dentro, ciò che non si poteva fare con tre voci di bilanci diversi e dispersi in varie amministrazioni; il bilancio autonomo consente di fissare gradualmente, in accordo con il Parlamento, una scala di priorità, una scala di interventi di urgenza, non miracolistici, torno a dire, perché nessuno può pensare in sei mesi di risolvere problemi che si sono aggravati e incancreniti per anni, ma tale almeno da definire le responsabilità di tutti, da accertare dove si può operare. Certo vi sono enti inutili da abolire — e, nella pertinente sede, chiarirò la mia posizione sull'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche che i comunisti hanno fatto oggetto di un ordine del giorno — spese da recuperare, dispersioni infinite da evitare nella spesa corrente improduttiva e troppo spesso parassitaria.

L'onorevole Badini Confalonieri ha un po' ironizzato sulla *austerità* lamalfiana e ha messo insieme in luce che i 50 milioni di aggiunta agli stanziamenti di questo Ministero sono ridicoli per il mantenimento. Mi è parso di cogliere, devo dire con tutta amicizia per i colleghi liberali, una qualche contraddizione fra l'ironia verso l'*austerità* e l'ironia sui limitatissimi stanziamenti che questo Ministero è destinato a ricevere. Mi auguro anche da parte del partito liberale, promotore di antiche campagne per i beni culturali, i consensi ed i suffragi necessari perché alle intenzioni di oggi corrispondano mezzi adeguati: mezzi che si possono benissimo spostare da altri settori del bilancio statale con un'opera accorta, senza aggravare la spesa generale, ma riducendo dove lo Stato disperde — e disperde tanto — senza vantaggio per nessuno.

In questo dibattito è pure emerso da tutte le parti politiche un unanime consenso sulla

novità che il Senato ha introdotto rispetto al testo originario del Governo, la novità, cioè, di collegare il patrimonio storico al patrimonio artistico, secondo il dettato costituzionale. Debbo ringraziare in particolare il Presidente del Consiglio che in questo settore si è impegnato di persona perché il precetto del comma terzo del decreto-legge originario si traducesse in un articolo operativo del disegno di legge di conversione, cioè perché quella prospettiva un po' avveniristica delle competenze future in materia e di archivi e di spettacolo, destinate a passare con legge successiva, diventasse, almeno per la parte più urgente delle due competenze, e per la parte sulla quale vi era il consenso comune e generale, cioè gli archivi, elemento integrativo ed essenziale di questo disegno di legge di conversione. Non ho sentito, né nell'altro ramo del Parlamento né in questo, una sola obiezione circa la legittimità, l'opportunità del passaggio degli archivi di Stato; lasciatelo dire a chi come storico porta a questo settore una attenzione ed una passione del tutto particolari.

È un merito di questo governo, torno a dire in particolare del Presidente del Consiglio, se questo voto degli studiosi emerso in tanti — troppe volte inutili — congressi, è stato accolto con estrema rapidità e sanzionato, dopo le sollecitazioni avanzate in particolare dal gruppo socialista, nel testo dell'attuale disegno di legge di conversione. Certo, anche qui il problema non è risolto definitivamente e non tanto per l'atto legislativo che lascia solo alla competenza degli interni i documenti riservati degli ultimi 50 anni (50 per gli istituti, 70 per le persone) ai sensi delle leggi vigenti, quanto per la polverizzazione anche in questo settore delle competenze, delle attribuzioni dello Stato che vede, accanto agli archivi centrali dipendenti dal Ministero dell'interno, archivi autonomi di altre due amministrazioni, gli esteri e la difesa, che allo stato degli atti conservano quelle competenze...

NICOSIA. I documenti di quest'ultimo Ministero non pervengono nemmeno alle Commissioni parlamentari di inchiesta. Questo è veramente grave.

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali ed ambientali*. ... che sono competenze, onorevole Nicosia, monarchiche, del vecchio Stato monarchico, che si ricollegano alla concezione del re, del re sabauda addirittura, che sceglieva lui — e Giolitti pure ne seppe qual-

che cosa — i ministri degli esteri e della difesa, che non intendeva rendere omaggio al Parlamento in quelle scelte maiestatiche; ricordo che la legge sull'autonomia dell'archivio degli esteri è del 1853, cioè della monarchia sarda, ancora anteriore alla costituzione dello Stato unitario. Ma anche in questo campo, siccome la storia non si fece mai in un giorno, e chi si ispira allo storicismo — ed anche al marxismo — sa che tutto è opera lenta, graduale e paziente (onorevole Masullo, tutti dobbiamo lavorare e portare il carico di responsabilità che non possono mai tradursi nell'attuazione completa delle nostre speranze e dei nostri sogni: Croce ci è maestro in questo), ebbene, anche qui dobbiamo dire che un primo passo è stato compiuto.

Questa rottura da una dipendenza assurda e innaturale, al di là degli sforzi lodevoli che negli ultimi anni l'amministrazione degli interni aveva compiuto per migliorare il settore, crea le premesse per una riforma e regolamentazione globale del settore archivistico, con il recupero anche tendenziale di queste competenze separate, che il Parlamento potrà affrontare negli anni prossimi. Ed è pure questo un settore che conferma il legame indissolubile fra la cultura storica e la cultura artistica, non concepita — voglio qui darne assicurazione a tutti i colleghi che in modo diverso hanno toccato questo tema — soltanto come pura conservazione di valori o in termini prevalentemente estetici, ma come recupero alla coscienza delle grandi masse popolari italiane di questi valori, attraverso un'opera di conservazione prima e di promozione poi.

Si è molto discusso su questi due momenti — conservazione e promozione — e sono d'accordo che questo deve essere un ministero promotore, come dice anche il secondo comma dell'articolo 2 del testo in esame; ma non può promuovere se non conserva quello che sta andando a pezzi in tante parti d'Italia.

Quindi, promozione nella linea di tendenza, ma conservazione nella urgenza immediata. Però, conservazione non antiquariale (questo è il punto); conservazione, vorrei dire, non conservatrice nel senso caratteristico di una certa estetica cui obbediva, appunto, il conservatore dei musei; ma conservazione nel senso di creare le premesse per una fruizione più larga di questi beni culturali ad opera di un'intera società civile che ha dimostrato, soprattutto in questi dieci anni (Firenze e Venezia sono gli esempi più alti); di possedere interiormente questi valori meglio di molti di noi appartenenti alla classe politica, che

non abbiamo saputo ascoltare queste voci o tradurle tempestivamente in atti legislativi e di governo. Le ha sapute cogliere meglio la società civile, che quindi ha in questo campo un diritto che io giudico prioritario, un diritto a cui lo Stato deve soltanto offrire gli strumenti essenzialmente tecnico-scientifici di tutela, senza sovrapporsi con iniziative che sfruttino la cultura a fini pretestuosi e di parte.

Tanto è vero che questo non è stato chiamato il « ministero della cultura » e non deve essere il ministero della cultura (ha ragione l'onorevole Bardotti) né tanto meno, il ministero della cultura popolare; ma in genere di nessun'altra cultura, perché lo Stato democratico non è possessore di una cultura. Lo Stato democratico è difensore di un patrimonio culturale, che è patrimonio di tutti, ma non deve gestire esso, e cioè strumentalizzare, la cultura. Su questo punto voglio essere chiaro: è un argomento che è stato toccato in vari interventi, in particolare dall'onorevole Nicosia. Questo Ministero, nella mia concezione e almeno finché io ne avrò la titolarità, non deve diventare responsabile dei servizi di informazione della Presidenza del Consiglio. Vi è stato un equivoco nella stampa, a causa di una certa virgola (alle volte le virgole cambiano tutto), che ha fatto credere, dopo la approvazione avvenuta al Senato, che l'intera competenza dei servizi informazione e proprietà letteraria e artistica della Presidenza del Consiglio fosse passata al mio Ministero. È un equivoco che ho chiarito al Senato e che, di fronte agli scioperi della stampa che, direi, stanno ritmando la nascita di questo Ministero, intendo chiarire ancora una volta. Voglio precisare che questo servizio rimane alla Presidenza del Consiglio.

NICOSIA. Anche la SIAE ?

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e ambientali*. Anche, onorevole Nicosia. La Presidenza del Consiglio ristrutturerà quel servizio nel quadro della legge-delega, secondo le forme di cui tratta l'ordine del giorno Agrimi che ho accolto al Senato. Noi abbiamo assorbito solo due divisioni delle dieci che costituiscono, diciamo così, il patrimonio della Presidenza del Consiglio in materia: la prima divisione per la diffusione della cultura, in quanto investe proprio i problemi del libro e delle riviste scientifiche (e non le « penne d'oro » e i premi, che costituiscono un tema di mecenatismo nella cui area il ministro della cultura poco potrebbe in-

tervenire); e la discoteca di Stato, in quanto raccolta archivistica che si collega alle altre raccolte, come domani la cineteca di Stato o altri strumenti di conservazione di strumenti non soltanto librari. Queste sono le due sole divisioni passate al mio Ministero: nessuna delle divisioni del vero e proprio servizio informazioni, che riguarda informazioni, sì, culturali, ma anche politiche, tali da dare al nostro Ministero un carattere di influenza o potenziale condizionamento sui giornali che noi non vogliamo avere, un carattere di intervento su questioni di opinione politica, che non è il nostro. E tali competenze debbono rimanere alla Presidenza del Consiglio la quale ne potrà fare oggetto — come fu all'epoca del Governo Scelba — di un sottosegretariato alle informazioni. Ricordo un grande galantuomo ed amico, Raimondo Manzini, che fu, appunto, sottosegretario alle informazioni nel Governo Scelba-Saragat, nel quadripartito centrista del 1954 (governo in cui l'amico Gaetano Martino era ministro della pubblica istruzione). Ebbene, questa sarà la scelta che il Parlamento compirà al momento opportuno quando ristrutturerà i ministeri, ma non è competenza che spetti al nostro dicastero. È un chiarimento che debbo dare, perché non nascano equivoci sui limiti e sui connotati peculiari ad ogni politica culturale come politica dello Stato per la cultura: politica di promozione, di valorizzazione, di fruizione dei beni culturali come patrimonio collettivo, come bene della collettività. È un potere primario nella fissazione di criteri scientifici necessari a tale conservazione e nella dotazione dei mezzi per attuarla e garantirla.

In questo senso anticipo la mia impossibilità di accogliere, almeno nella sua lettera, l'ordine del giorno comunista, qui come già al Senato, relativo alla trasformazione del consiglio superiore. Certo che sono favorevole a rinnovare, con legge ordinaria e entro tempi ragionevolmente brevi, i tre consigli superiori che passano alle competenze di questo Ministero (antichità, accademie, archivi); tra l'altro, perché sono regolati da leggi diverse. Pensate che il consiglio superiore per gli archivi è solo di nomina governativa, senza neppure una nomina elettiva; gli altri due sono, invece, in parte di nomina elettiva, in parte governativa. Sono tutti, comunque, insufficienti rispetto alle strutture ed alle esigenze attuali. Il mio pensiero è quello — già indicato, d'altronde, nel progetto Ripamonti — di un consiglio superiore unificato per i beni culturali, che stabilisca il col-

legamento con le regioni, che dia una larga rappresentanza alle stesse nella fase politica, ma che assicuri contemporaneamente una rappresentanza essenzialmente tecnica, ai tecnici, nella parte di conservazione e di tutela. La tesi comune ai migliori uomini di cultura dell'attuale consiglio superiore delle antichità, da De Angelis d'Ossat ad Argan a Pallottino. I sistemi per restaurare, per esempio, devono restare quelli propri dell'istituto del restauro, della patologia del libro, cioè di organi centrali, i quali si articoleranno e snoderanno poi secondo le competenze regionali.

Ecco il consiglio superiore che intravedo. Si parla di una consulta, si fa riferimento ad uno schema, certo significativo e stimolante, che la regione Toscana ha elaborato in questi anni, con il concorso di uomini illustri della cultura e della critica d'arte, tra cui il compianto Bianchi Bandinelli, alla cui memoria pure io rivolgo un pensiero reverente, associandomi al saluto del collega Giannantoni. Quella consulta, come lo stesso Bianchi Bandinelli ebbe occasione di scrivermi, in una lettera successiva alla nascita del Ministero, formulava proposte che non possono essere pedissequamente recepite in una iniziativa legislativa del potere centrale; proposte che dovranno essere valutate, ma anche commisurate, all'unità di questo consiglio (non consulta, a mio avviso). Per cui potrei accettare quell'ordine del giorno come raccomandazione, ma non come indicazione testuale che sarebbe tale da non corrispondere ai criteri che già nell'altro ramo del Parlamento ho enunciato, per il pur indispensabile rinnovamento dei Consigli superiori: quale del resto è chiaramente indicato in un emendamento aggiuntivo del Governo, là dove si dice che il consiglio superiore delle antichità e belle arti è prorogato fino allo stabilimento di nuove norme in materia (una proroga, quindi, necessariamente limitata).

A proposito di un'osservazione dell'onorevole Badini Confalonieri, debbo dire, per chiarire un dubbio, che gli archivi ecclesiastici passano, quanto alla vigilanza, alle dipendenze di questo Ministero; vi passano come tutti gli altri archivi che finora dipendevano dalla vigilanza del Ministero dell'interno. Vigilanza: ecco un altro tema che richiede strumenti maggiori di quelli in nostro possesso, perché oggi come oggi si dà la vigilanza a ministeri che non sanno come esercitarla (voglio dirlo con tutta chiarezza e lealtà).

L'argomento dei beni ecclesiastici, pur così importanti nella panoramica della cultura assegnata a questo dicastero, mi fa fermare un momento l'attenzione su un altro ordine del giorno che i deputati comunisti hanno presentato, relativo alla necessità di inserire, nelle prossime trattative per la rinnovazione del Concordato, auspicata da tutte le sponde politiche e compresa nel programma del Presidente del Consiglio, anche la materia dei beni di proprietà ecclesiastica. È un suggerimento che accolgo senz'altro, convinto come sono che il Ministero dei beni culturali non possa non essere inserito, per la parte di sua competenza, nell'esame di quelle che saranno la definizione e la tutela dei beni ecclesiastici, che la stessa Santa Sede chiede di fissare con criteri comuni alle due rive del Tevere. Ecco un caso, se mai, di « Tevere più stretto », e non di Tevere più largo, perché certamente questi beni di proprietà ecclesiastica appartengono al godimento di tutto il popolo italiano ed esigono criteri di difesa che non possono essere diversi fra l'una e l'altra sponda del Tevere.

A tale proposito, debbo aggiungere che questo è l'unico Ministero in cui (come ho già detto ieri, facendo sorridere l'amico Restivo) si conserva un residuo giurisdizionalista; è l'unico Ministero cui, per il residuo delle leggi eversive dello Stato laico successivo al 20 settembre, compete l'autorità e la potestà su dodici abati: gli abati delle biblioteche monumenti nazionali di Montecassino e di Grottaferrata. Queste biblioteche, fra l'altro, sono abbandonate in condizioni veramente pietose; e credo che uno dei primi gesti del ministro, anche per dimostrare il superamento del conflitto tra laici e cattolici, debba essere quello di sovenire ai bisogni di questi dodici abbandonatissimi abati e di questi preziosi patrimoni bibliografici affidati alle loro cure.

Interventi altrettanto importanti questo Ministero deve riservare, oltre che ai beni artistici, ai valori delle biblioteche e delle accademie. Lo stesso onorevole Malfatti mi diceva giorni fa, a proposito di quanto aveva potuto fare per le antichità, che nulla aveva potuto fare per gli stanziamenti in bilancio a proposito delle biblioteche e delle accademie, che rappresentano il settore certamente più trascurato, in gara forse solo con gli archivi, nelle miserabili (ha ragione, onorevole Masullo) dotazioni di oggi, nell'assoluta insufficienza — ho citato il caso della biblioteca nazionale come caso limite — e nella materiale

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

impossibilità di provvedere anche alle elementari funzioni di conservazione dell'instimabile patrimonio bibliografico del nostro paese. Il nostro è il solo paese, tra l'altro (voglio ricordarlo, come fiorentino), che ha due biblioteche nazionali con il diritto della copia d'obbligo.

Le biblioteche — torno a dire — richiederanno interventi appropriati da parte nostra, sempre nel rispetto preciso del dettato costituzionale, che assegna alle regioni la competenza sulle biblioteche locali, ma lascia a noi la cura di oltre quaranta biblioteche nazionali, tra cui (come è stato giustamente ricordato dall'onorevole Giannantoni) quelle gloriose biblioteche universitarie — come l'Alessandrina — che dispongono di dotazioni vergognose (come i quindici milioni ricordati in questa aula), che dovranno essere evidentemente aumentate nella misura in cui, attraverso note di variazioni già nel presente bilancio o nel prossimo, riusciremo ad ottenere mezzi superiori a quelli assolutamente inadeguati di cui disponiamo.

Mi sia consentito toccare un altro punto importante, relativo alle accademie. Queste ultime passano alla vigilanza del mio Ministero proprio a pochi mesi dai giorni in cui, in questo ramo del Parlamento, è stata approvata una legge che ha suscitato critiche nel mondo degli studiosi e la cui — io penso — cattiva lettura ha determinato l'impressione che lo Stato considerasse insigni accademie anche a carattere nazionale, con l'eccezione dell'Accademia dei Lincei, come enti inutili da sopprimere. Ritengo che questa cattiva lettura possa essere, comunque, migliorata dal Senato; ma per ora riaffermo, come ministro competente del settore, che lo Stato non ha neanche il diritto di sopprimere le accademie, le quali spesso, come organismi, preesistono allo stesso Stato unitario, rappresentano il congiungimento di iniziative private, religiose, di gruppi confluite dentro l'organismo dello Stato unitario, ma tali che noi non abbiamo il potere di sopprimere. Potremmo, se volessimo, togliere i contributi, ma non considerarle alla stregua di enti inutili, che lo Stato ha creato e che può distruggere, essendo esse l'espressione di una civiltà pluralistica, come è quella del nostro paese, preesistente al risorgimento nazionale ed alla stessa unificazione territoriale della nazione.

Pertanto, per la parte di mia competenza, mi rivolgerò all'altro ramo del Parlamento, chiedendo la precisazione, se non altro, o integrazione o correzione di questo

testo, affinché non minacci la soppressione di istituti che sono, sì, spesso vecchi e polverosi, ma che, di fronte alla necessaria riforma universitaria, che sarà in qualche misura inevitabilmente una licealizzazione dell'università, non foss'altro per l'avvento di una grande società di massa, debbono vedersi riservare funzioni di ricerca scientifica peculiari ed insostituibili, tali da integrare l'attività universitaria, che da sola non potrà più colmare queste esigenze e rispondere a queste attese.

È una integrazione che in altri paesi, come ad esempio l'Unione Sovietica, trova addirittura un potenziamento delle accademie, molto maggiore, talvolta, di quello dell'università. Non posso fare richiamo a quella esperienza, che nasce da una società centralizzata e caratterizzata da una pianificazione scolastica diversa dalla nostra; devo dire, però, che anche in una società pluralistica, come la nostra è ed intende restare, la funzione delle accademie deve essere difesa e protetta contro ogni tentativo di liquidazione. È assurdo considerarle come inutili relitti del passato, quando ad alcune di esse (mi sia lecito ricordare un altro grande studioso scomparso, Giacomo Devoto), come l'accademia della Crusca, spettano compiti essenziali nella stessa fissazione dei limiti e delle origini della nostra lingua nazionale, quella lingua che ha avuto tanta parte nella formazione della nostra società e nella preparazione delle condizioni dello stesso riscatto nazionale dell'ottocento.

Credo ormai di aver risposto a tutti i problemi che sono stati sollevati in questa aula; devo ancora un chiarimento su un tema che è risuonato negli interventi dello onorevole Achilli — che pure ringrazio per le espressioni di personale cortesia e per la adesione preannunciata del gruppo socialista — dell'onorevole Romita, dell'onorevole Nicosia, dell'onorevole Giannantoni. Il tema dello spettacolo, sul quale voglio chiarire solo quello che ho avuto occasione di dire nella replica al Senato, precisando che intendimento del Governo rimane quello di assegnare il settore dello spettacolo, senza distinzione tra spettacolo come industria e spettacolo come cultura, a questa competenza. Ma in prospettiva oggi come oggi non è stato ritenuto — ed io sono di questo avviso — che esistessero le condizioni di comune consenso su questo trapasso, come esistevano per l'area dei beni culturali, storici e naturali della Repubblica. A

tal fine si è pensato di rimandare tale adempimento ad una seconda fase, attraverso una legge ordinaria con la quale il Parlamento potrà largamente dibattere questo tema.

Già a palazzo Madama, come a Montecitorio, sono emerse tesi diverse, mentre non c'è stata obiezione sugli archivi, sulle accademie, sulle biblioteche, il che dimostra che il problema esiste, che deve essere affrontato, ma che non è ancora maturo per una definizione legislativa, certamente non per una definizione legislativa radicale, quale quella rimessa ad uno strumento di per sé - torno a dire - eccezionale come il decreto-legge. Anche qui dobbiamo dire che altri paesi, quasi tutti i paesi che hanno un ministero della cultura, lo fondano sulla protezione dello spettacolo; vorrei però ricordare che nessun paese, né la Francia né la Russia...

POCHETTI. L'Unione Sovietica, signor ministro.

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. L'Unione Sovietica; adesso parlavo come storico dell'ottocento.

POCHETTI. È conservatore, allora!

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. Né la Francia, né l'Unione Sovietica hanno tredici enti lirici da proteggere; vorrei ricordare che la protezione dello Stato in questi paesi è riservata ad uno o due grandi organismi, come ad esempio l'*Opéra* in Francia, il *Bolscioi* in Russia, e che bisognerà pure un giorno, attraverso anche una congrua definizione di competenze con le regioni - che io vedrei meglio dello Stato nella tutela di taluni enti lirici - chiarire questo problema preliminare, preliminare ad ogni altro nella ristrutturazione dell'intero settore (è un tema risuonato molte volte nella Commissione pubblica istruzione, belle arti e spettacolo che io avevo l'onore di presiedere al Senato prima dell'assunzione di questo dicastero).

Mi pare indispensabile un ulteriore momento di meditazione e riflessione su questo settore, consapevoli che i valori culturali, soprattutto nel teatro, sono assolutamente inseparabili dal patrimonio culturale unitario della Repubblica, ma consapevoli anche che attraverso leggi spesso frammentarie si sono create situazioni, talvolta per-

fino patologiche, che forse dovranno essere affrontate dal legislatore preventivamente all'attribuzione di queste competenze al nuovo Ministero. E credo in questo di interpretare anche il sentimento dell'onorevole Badini Confalonieri, che ha pure rivendicato - e come linea di tendenza sono d'accordo - la necessità che il Ministero del turismo e spettacolo possa cedere gran parte delle sue competenze, fino addirittura a trasformarsi in un organismo diverso ed omogeneo.

Avrei invece taluni dubbi per quanto riguarda il turismo che, per la limitata parte non ancora passata alle regioni, mi sembra materia da considerare a valle dei beni culturali. I beni culturali devono creare le premesse perché il turismo funzioni ma io vedrei con qualche dubbio l'associazione del settore turistico (per la parte ancora rimasta allo stesso Ministero del turismo e dello spettacolo) ai beni culturali.

Ricordo a questo proposito obiezioni importanti di storici dell'arte ed esperti autorevoli della materia, contrarissimi ad inserire la parola « turismo » in qualunque valutazione dei beni culturali, conferendo questa parola un che di politicizzato, di strumentale, di propagandistico ad un ministero che non può in nessun caso essere un ministero di propaganda.

Avrei dunque molti dubbi su questo inserimento nel turismo, anche se indubbiamente la materia sarà ripresa, insieme con quella dello spettacolo, nel dibattito parlamentare che seguirà alle opportune iniziative legislative volte a definire compiutamente questo settore.

Mi avvio alla conclusione, ringraziando ancora tutti i gruppi che hanno annunciato la loro adesione, i gruppi perplessi e anche quelli contrari. Ringrazio tutti coloro che vorranno contribuire a questo tentativo, non senza sottolineare che chi ne assume la responsabilità è sottoposto, da questo momento in avanti, certo più al peso delle critiche che al fervore degli elogi.

Di fronte all'immensa mole di problemi che si pongono, di fronte alle difficoltà di affrontarli, alla povertà dei mezzi, alla inadeguatezza delle strutture, alla vecchiezza degli strumenti, io so che cresceranno con il tempo le critiche e diminuiranno i consensi che hanno accompagnato gli inizi di questo Ministero.

So che questa via sarà lastricata di difficoltà per chi vi parla e per chi gli succederà.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

So che questo è il Ministero più povero della Repubblica per il patrimonio più ricco, se è vero quello che il direttore generale della Banca d'Italia, Paolo Baffi, mi scrisse quando divenni ministro: « Lei diventa ministro della parte più preziosa dell'economia, i beni non riproducibili e quindi come tali più bisognosi di conservazione », ma — aggiungo — con i minori mezzi e quindi con il maggiore varco alle delusioni e alle mortificazioni.

Ma una cosa so (e voglio rispondere con una parola di fiducia agli accenti di sfiducia che hanno venato taluni interventi): che, al di là degli strumenti limitati di cui disponiamo, al di là dell'insufficienza del decreto-legge, dell'insufficienza paurosa dei mezzi, con questo meccanismo si mette in moto un processo inarrestabile. Con la creazione di questa gestione autonoma dei beni culturali si inizia, ben al di là dell'occasione parlamentare cui è legata, un processo che porterà — forse negli anni ottanta o forse anche più in là — a individuare una priorità più prioritaria di ogni altra, quale è quella dei beni culturali in un paese come l'Italia.

Lasciatemi concludere con la lettura di una frase della lettera che appunto Ranuccio Bianchi Bandinelli mi inviò il 22 dicembre: « Interpreti questa mia lettera come un segno di fiducia e di speranza nella sua presenza al Ministero per i beni culturali. Ma soprattutto come espressione dell'angoscia che pervade molti di noi, cultori di storia e di arte, per lo sfacelo cui sono giunte le nostre istituzioni di tutela ».

In nome di quell'angoscia, prima ancora che di quella fiducia, io rinnovo l'appello a tutti i settori di questa Assemblea per un gesto di buona volontà, per un gesto almeno di benevolenza attesa in direzione di uno sforzo volto a risolvere uno dei più drammatici e angosciosi problemi di questo nostro paese, in vista di uno sforzo che tende a trasformare l'Italia, anche in questo campo, in un grande paese moderno. *(Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, le formulo i migliori auguri per l'attività che ella si accinge a compiere.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti

progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE DE MARTINO ed altri: « Modifica dell'articolo 135 della Costituzione e dell'articolo 3 della legge costituzionale 22 gennaio 1967, n. 2 » (3339);

GIOLITTI ed altri: « Interpretazione autentica, integrazione e modifica della disciplina del trattamento economico del personale dirigente statale e del personale di magistratura » (3387) *(con parere della IV e della V Commissione)*;

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MAMMI: « Autorizzazione alla vendita al comune di Vibo Valentia del compendio demaniale "Pennello" nella frazione Marina di quel comune » (3293) *(con parere della II, della IV e della IX Commissione)*;

alla VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE: « Delega al Governo per il riordinamento del servizio militare volontario presso l'esercito, la marina e l'aeronautica, la soppressione del servizio militare di leva e la ristrutturazione delle forze armate » (2534) *(con parere della I e della V Commissione)*;

alla XIII Commissione (Lavoro):

GIRARDIN ed altri: « Modifica dell'articolo 32 della legge 20 maggio 1970, n. 300, concernente norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento » (3323) *(con parere della I e della II Commissione)*;

BOFFARDI INES: « Norma integrativa alla legge 22 febbraio 1973, n. 27, sulle pensioni della previdenza marinara » (3319) *(con parere della V e della X Commissione)*;

alle Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

« Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva » (3396) *(con parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della VIII Commissione)*.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione, identici nei testi del Senato e della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« Il decreto-legge 14 dicembre 1974, numero 657, concernente l'istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

nell'articolo 1, primo comma, le parole: " e per l'ambiente " sono sostituite con le altre: " e ambientali ";

al terzo comma, sono soppresse le parole: " e archivi di Stato ";

nell'articolo 2, secondo comma, la lettera b) è sostituita con la seguente:

" b) le attribuzioni spettanti alla Presidenza del Consiglio dei ministri relative ai servizi della discoteca di Stato, nonché quelle della divisione I (editoria libraria e diffusione della cultura) dei servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 maggio 1973 ";

al secondo comma, è aggiunta in fine la seguente lettera:

" c) le attribuzioni spettanti al Ministero dell'interno in materia di archivi di Stato, salvo quelle relative agli atti considerati come eccezione alla consultabilità dall'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 ";

nel terzo comma, le parole: " ed alla Presidenza del Consiglio dei ministri " sono sostituite con le altre: " alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed al Ministero dell'interno, e ne assicura il miglior coordinamento con le finalità proprie del Ministero ";

al quinto comma, le parole: " e per l'ambiente ", sono sostituite con le altre: " e ambientali ".

è aggiunto in fine il seguente comma:

" Le definizioni: Ministero e ministro della pubblica istruzione, Presidenza e Presidente del Consiglio dei ministri, Ministero e ministro dell'interno, contenute in provvedimenti legislativi e regolamentari relativi alle materie oggetto del trasferimento operato dal presente decreto-legge sono sostituite con la definizione: Ministero e ministro per i beni culturali e ambientali ";

Nell'articolo 3, il primo e il secondo comma sono sostituiti con i seguenti:

« Le direzioni generali delle antichità e belle arti e delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura, gli organi periferici del Ministero della pubblica istruzione operanti nelle materie indicate nell'articolo 2, i servizi relativi alla discoteca di Stato e alla divisione I dei servizi informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché gli archivi di Stato di cui alla lettera c) del precedente articolo 2, che vengono organizzati in direzione generale sostitutiva dell'attuale direzione generale, sono trasferiti alle dipendenze del Ministero, che potrà continuare ad utilizzare le attuali sedi.

Il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, il Consiglio superiore delle accademie e biblioteche e gli organi collegiali previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, mantenendo ferme le attuali competenze, diventano organi del Ministero. La loro attuale composizione è prorogata fino alla emanazione delle norme delegate relative alla loro ristrutturazione.

Le competenze degli organi collegiali previste dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, restano attribuite al ministro dell'interno per quanto riguarda gli atti di archivio considerati come eccezione alla consultabilità in base all'articolo 21 del sopra citato decreto del Presidente della Repubblica ».

L'articolo 4 è sostituito con il seguente:

« Sono trasferiti al Ministero i ruoli di cui alle tabelle B e C allegate al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, nonché ai quadri E e F della tabella IX allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, con gli

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

amenti previsti all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 20 settembre 1973, n. 1186, con le modifiche apportate dalla tabella (parte I) annessa al decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3. È inoltre trasferito il personale dei ruoli degli archivi di Stato di cui alla lettera c) del precedente articolo 2, salvo un contingente da determinarsi con decreto interministeriale tra le due amministrazioni interessate, che resterà temporaneamente comandato di diritto al Ministero dell'interno fino alla definitiva riorganizzazione dei servizi relativi alla competenza dal Ministero stesso conservata.

È costituito il consiglio d'amministrazione del Ministero, che esercita le attribuzioni previste dall'articolo 146 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni.

Fino all'emanazione del regolamento per l'elezione dei rappresentanti del personale, questi sono nominati con la procedura prevista dall'articolo 7, lettera d), della legge 18 marzo 1968, n. 249.

Sono costituite altresì le commissioni di disciplina per il personale ai sensi dell'articolo 148 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, nonché dell'articolo 48 della legge 5 marzo 1961, n. 90.

Fino a che non sarà provveduto all'emanazione delle norme delegate relative alla definizione del Ministero, alla disciplina della struttura degli uffici e degli organi collegiali e all'inquadramento e caratterizzazione dei dipendenti, il restante personale comunque assegnato alla data di entrata in vigore del presente decreto agli uffici indicati nel primo comma del precedente articolo 3 e alle segreterie degli organi indicati nel secondo comma dello stesso articolo, è di diritto collocato in posizione di comando presso il Ministero.

Il personale di cui al comma precedente continua ad esercitare le funzioni attualmente attribuite e conserva il trattamento economico inerente alla qualifica; ha diritto alla progressione di carriera nei ruoli di appartenenza; il predetto personale rimane collocato in posizione di comando presso il Ministero nei limiti del contingente in servizio alla data di entrata in vigore del presente decreto, contingente che sarà in ogni caso assicurato.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su congiunta proposta dei ministri interessati, i suddetti dipendenti possono essere restituiti al ministero di appartenenza previa sostituzione nella stessa posizione di

comando con altrettanti dipendenti di pari carriera e qualifica.

In relazione a particolari esigenze, il ministro per i beni culturali e ambientali è autorizzato a conferire, di concerto con il ministro del tesoro, speciali incarichi professionali ad esperti estranei all'amministrazione dello Stato e a docenti universitari, nei limiti, nei modi ed alle condizioni di cui all'articolo 14 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, e successive modificazioni, comunque per non oltre cinque unità.

Il ministro può avvalersi, altresì, di personale dipendente dalle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, da porre in posizione di comando o fuori ruolo, che conserva le funzioni ed il trattamento economico inerente alla qualifica.

I collocamenti fuori ruolo sono limitati a sei unità di cui tre con qualifica dirigenziale con esclusione dei dirigenti generali e tre appartenenti alle altre carriere.

Le attrezzature e i beni già destinati alle direzioni generali ed agli organi indicati nel precedente articolo 3 passano in dotazione al Ministero.

Presso il Ministero è istituita una ragioneria centrale dipendente dal Ministero del tesoro ”.

Nell'articolo 5, primo comma, le parole: ” e per l'ambiente ”, sono sostituite con le altre: ” e ambientali ”;

al primo comma, dopo le parole: ” stanziamenti riflettenti ”, è aggiunta l'altra: ” personale ”;

dopo l'ultimo comma sono aggiunti i seguenti:

” Con decreto del ministro del tesoro di concerto con il ministro dell'interno, con il ministro del bilancio e della programmazione economica e con il ministro per i beni culturali e ambientali sarà provveduto al trasferimento e alla ripartizione tra il Ministero dell'interno e quello dei beni culturali e ambientali degli stanziamenti previsti nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario in corso.

Fino all'emanazione del su indicato decreto interministeriale i fondi relativi alle spese per i servizi ed il personale trasferiti al Ministero per i beni culturali e ambientali continueranno ad essere erogati dal Ministero dell'interno ”.

Dopo l'articolo 5, è inserito il seguente articolo:

” ART. 5-*bis*. — Fino a che non si sarà provveduto agli adempimenti di cui al quinto comma del precedente articolo 4, un contingente del personale vincitore di concorso per l'accesso o per il passaggio di carriera per effetto di concorsi interni riservati o pubblici, o comunque assunto, nei ruoli centrali dipendenti dalla direzione generale del personale degli affari generali amministrativi del Ministero della pubblica istruzione e dalla direzione generale dei servizi informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri, è destinato, in posizione di comando, al Ministero.

La determinazione dei nominativi da includere nel contingente indicato è effettuata con decreto del ministro della pubblica istruzione o del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro per i beni culturali e ambientali.

I direttori generali delle antichità e belle arti e delle accademie e biblioteche continuano a partecipare di pieno diritto alle riunioni del consiglio d'amministrazione del Ministero della pubblica istruzione per gli affari concernenti le rispettive direzioni generali ».

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Il Ministero provvede alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale del paese. Promuove la diffusione dell'arte e della cultura, coordinando e dirigendo iniziative all'interno e, salve le attribuzioni del Ministero degli affari esteri e d'intesa con lo stesso, all'estero.

Ad esso sono devolute:

a) le attribuzioni spettanti al Ministero della pubblica istruzione per le antichità e belle arti, per le accademie e le biblioteche e la diffusione della cultura, nonché quelle concernenti la sicurezza del patrimonio culturale;

b) le attribuzioni spettanti alla Presidenza del Consiglio dei ministri relative ai servizi della discoteca di Stato, escluse quelle concernenti le registrazioni, rilevazioni sonore, ricerche e documentazioni.

Il ministro esercita la vigilanza sugli enti, istituti ed associazioni già attribuita nelle materie sopra indicate al Ministero della pubblica istruzione e alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Ferme restando le competenze regionali, promuove, sentite le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, le iniziative necessarie per la protezione del patrimonio storico ed artistico della nazione nonché per la protezione dell'ambiente, con riguardo alle zone archeologiche e naturali, fatte salve le attribuzioni delle altre amministrazioni statali interessate e d'intesa, per le attività produttive, con i ministri competenti.

Ferme restando le attribuzioni esclusive spettantigli, ai sensi delle leggi 1° giugno 1939, n. 1089, 29 giugno 1939, n. 1497, e successive modificazioni, il ministro per i beni culturali e per l'ambiente è sentito dal ministro dei lavori pubblici ai fini della formulazione, sotto il profilo artistico e ambientale, delle proposte di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8.

Cura, d'intesa con i ministri competenti, gli studi e la programmazione di scelte, iniziative e ricerche in materia di parchi e di riserve naturali, salve le competenze delle regioni ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al quarto comma dell'articolo 2 del decreto-legge, sostituire le parole: Ferme restando le competenze regionali, promuove, sentite le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, *con le seguenti:* Ferme restando le competenze regionali e le competenze specifiche delle province di Trento e Bolzano, promuove nelle regioni che non hanno competenza esclusiva.

2. 1.

Riz, Mitterdorfer.

L'onorevole Riz ha facoltà di svolgerlo.

RIZ. Brevemente, signor Presidente, intendo richiamare l'attenzione della Camera su un evidente errore in cui incorre il testo approvato dal Senato. Mi riferisco all'articolo 2 del decreto-legge, nella parte in cui è detto che il ministro « promuove, sentite le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, le iniziative necessarie per la protezione del patrimonio storico ed artistico della nazione, nonché per la protezione dell'ambiente, con riguardo alle zone archeologiche e naturali ».

Come i colleghi sanno, l'articolo 8 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige attribuisce alle province autonome di Trento e Bolzano la competenza esclusiva in materia

di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare e di tutela del paesaggio.

Pertanto, una norma di rango costituzionale prevede che spetta all'organo autonomo promuovere l'iniziativa di cui parla l'articolo 2. Mi permetto di aggiungere che la competenza in esame viene esercitata con estrema serietà dalle province autonome e la bellezza naturale della nostra regione ne fa piena fede e testimonianza.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

VECCHIARELLI, Relatore. In base alla decisione adottata a maggioranza dal « Comitato dei nove », esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

SPADOLINI, Ministro per i beni culturali e ambientali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo esprime parere contrario all'emendamento Riz 2. 1, non perché il problema sollevato dall'emendamento non sia meritevole della massima attenzione, ma perché, a giudizio del Governo, esso è già stato risolto nel testo approvato dal Senato. Quando noi affermiamo che restano ferme le competenze regionali, intendiamo dire che esse restano ferme ai vari livelli in cui la Costituzione le fissa. Esse sono competenze esclusive per quanto riguarda le province di Trento e Bolzano e competenze primarie per le regioni a statuto speciale, più ampie di quelle pur larghe delle regioni a statuto ordinario. Ci sembra, quindi, che la preoccupazione, alla quale rendiamo omaggio, dell'onorevole Riz, sia infondata, in quanto la promozione dell'indirizzo generale di tutela si impone anche in quell'ambito. Faccio lo esempio del coordinamento del Consiglio superiore, dove le province di Trento e di Bolzano hanno i loro rappresentanti.

Riteniamo, pertanto, che il testo del Governo sia pienamente rispettoso delle competenze regionali, cominciando da quelle — ne do atto all'onorevole Riz — esercitate con grande scrupolo e appassionata competenza dalle due province autonome di Trento e Bolzano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Riz, mantiene il suo emendamento 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RIZ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione.

GIRARDIN, Segretario, legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare norme aventi valore di legge ordinaria per l'istituzione dei ruoli del Ministero per i beni culturali e ambientali, mediante trasferimento dei ruoli organici del Ministero della pubblica istruzione, della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero dell'interno relativi alle funzioni trasferite con il presente decreto o di altre amministrazioni dello Stato, per la definitiva costituzione del consiglio d'amministrazione e della commissione di disciplina del Ministero, nonché per la costituzione di un ufficio centrale per la gestione degli affari generali e del personale.

Con le stesse norme sarà provveduto a disciplinare la struttura degli uffici per il definitivo assetto funzionale del Ministero ed a riorganizzarne gli organi consultivi relativi alle materie trasferite.

Le norme delegate saranno emanate entro il 31 dicembre 1975, su proposta del ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto col Presidente del Consiglio dei ministri, col ministro dell'interno, col ministro del tesoro, col ministro della pubblica istruzione e col ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione, sentito il parere di una Commissione parlamentare composta di 11 senatori e 11 deputati, nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee, ed osserveranno i seguenti principi e criteri direttivi:

a) il trasferimento dei ruoli avverrà mediante scorporo degli attuali ruoli del Ministero della pubblica istruzione, della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero dell'interno o di altre amministrazioni in corrispondenza alle attribuzioni trasferite al Ministero;

b) nell'ambito dei ruoli determinati a norma della precedente lettera, sarà previsto l'inquadramento del personale comandato

con facoltà di opzione per detto personale, nonché le modalità di inquadramento nei ruoli del Ministero del predetto personale e di quello fuori ruolo di cui all'articolo 4, comma nono, del decreto-legge, nel testo modificato dalla presente legge di conversione;

c) saranno garantite al personale inquadrato nei ruoli a norma delle precedenti lettere la piena valutazione del servizio prestato e la conservazione delle posizioni giuridiche ed economiche acquisite;

d) sarà provveduto all'adeguamento del numero dei dipendenti in rapporto alle effettive necessità del Ministero, con particolare riguardo alle strutture amministrative, anche mediante utilizzazione ed inquadramento del residuo personale comunque assegnato, alla data di entrata in vigore del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, agli uffici ed organi trasferiti al Ministero;

e) sarà provveduto all'esigenza di riqualificazione del personale, con particolare riguardo a quello di custodia.

Entro lo stesso termine del 31 dicembre 1975, il Governo è delegato ad emanare norme aventi valore di legge ordinaria, su proposta del ministro dell'interno, di concerto coi ministri per l'organizzazione della pubblica amministrazione e del tesoro, sentita la commissione parlamentare di cui al comma precedente, per l'integrazione degli organici dei ruoli dell'amministrazione civile dell'interno, in corrispondenza alle esigenze connesse con le attribuzioni conservate in materia di archivi di Stato, nonché per il riordinamento dei relativi servizi e le conseguenziali modifiche delle norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, attinenti agli organi dell'amministrazione degli archivi di Stato, osservando principi e criteri direttivi atti ad assicurare l'efficienza e la funzionalità dei servizi ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, sostituire le parole: 31 dicembre 1975, con le parole: 31 agosto 1975.

Dis. 2. 1. Chiarante, Raicich, Giannantoni, Tessari.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Entro il 31 dicembre 1975 il Governo presenterà inoltre al Parlamento uno o più disegni di legge riguardanti:

a) la riforma della legislazione di tutela;

b) la riforma dell'amministrazione del settore;

c) l'ulteriore trasferimento alle regioni di competenze per settori organici di materie, nonché la delega alle regioni, a norma dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione, delle funzioni amministrative connesse.

Dis. 2. 2. Chiarante, Raicich, Giannantoni, Tessari.

RAICICH. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAICICH. Svolgerò insieme i due emendamenti, signor Presidente, in quanto rispondo alla stessa logica, quella logica che mi impedisce di aderire all'invito, che l'onorevole ministro Spadolini ci ha rivolto stamane, di ritirarli.

Desidero semplicemente osservare che, se il Governo ha ritenuto opportuno invocare i criteri della necessità e urgenza per emanare un provvedimento con le caratteristiche del decreto-legge di fronte a una certa situazione, questa necessità e questa urgenza, a nostro avviso, non possono valere soltanto per il primo atto, ma devono valere anche come ruolino di marcia di tutto il lavoro conseguente. Pertanto noi prevediamo di anticipare certe date e di fissare certi criteri in base ai quali deve muoversi il Governo, perché, dopo la costituzione di questo Ministero, non si inizi un lungo periodo di inattività.

Perciò insistiamo sia nel chiedere che sia modificato il terzo comma dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, anticipando alla data del 31 agosto 1975 l'emanazione delle norme delegate, sia soprattutto perché siano fissati, con tempi certamente più larghi, entro la fine dell'anno, alcuni adempimenti d'iniziativa legislativa del Governo in materia.

È urgente la riforma della legislazione di tutela, perché tutti sappiamo che la legge del 1939 è ormai superata e deve essere rapidamente modificata. Sappiamo anche che esiste un problema che riguarda l'ulteriore trasferimento alle regioni di competenze per settori organici. Il ministro Spadolini ha ricordato questa mattina un caso atipico, quello della materia delle sovrintendenze bibliografiche, che in parte è stata trasferita alle regioni a statuto ordinario, mentre nelle regioni a statuto speciale resta di competenza del Ministero.

Esiste, tuttavia, tutta una serie di altri problemi che, del resto, la proposta della re-

gione Toscana mette chiaramente in evidenza, mostrando come sia possibile uno sforzo organico di ulteriore trasferimento e, pertanto, di snellimento dei compiti di difesa e di tutela dei beni culturali nell'ambito del nuovo Ministero e di una politica organica di promozione di questo settore.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2 del disegno di legge di conversione?

VECCHIARELLI, Relatore. In base alla decisione adottata a maggioranza dal « Comitato dei nove », esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

SPADOLINI, Ministro per i beni culturali e ambientali. Per quanto riguarda l'emendamento Chiarante Dis. 2. 1, ho chiarito questa mattina che il Governo, in relazione alla delega sul personale, ha bisogno di un arco di tempo che arrivi fino al 31 dicembre, per il superamento dei molti nodi, che riguardano esclusivamente il personale, collegati alla confluenza in questo Ministero di tre settori di amministrazioni distinte, cioè il Ministero della pubblica istruzione, quello dell'interno e la Presidenza del Consiglio.

Per quanto concerne l'emendamento Chiarante Dis. 2. 2 — identico ad un altro emendamento che il Governo non accettò nell'altro ramo del Parlamento — faccio osservare che un termine unico per riforme diverse come quelle qui indicate non è accoglibile, perché la riforma della legislazione di tutela presuppone almeno il varo della legge-quadro urbanistica e la definizione del rapporto tra Stato e regioni per tutta la materia urbanistica, che rientra nella competenza primaria delle regioni. Come il Ministero per i beni culturali e ambientali possa fissare un limite così categorico su una materia che tocca le competenze di diversi Ministeri, oltre che delle regioni, io proprio non riesco a comprendere.

Per quanto attiene al trasferimento di competenze alle regioni, è vero il caso anomalo segnalato dal collega Raicich, relativo alle soprintendenze bibliografiche già trasferite alle regioni a statuto ordinario e non a quelle a statuto speciale, ma faccio osservare che questa non sarebbe, neanche per le regioni a statuto speciale, competenza dello Stato. È una materia che, secondo me, esige un approfondito studio: il Governo, comunque sia, ribadisce il suo impegno a rior-

dinare, entro l'anno, questa materia. congiuntamente ai provvedimenti che verranno emanati in attuazione della delega per il personale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Chiarante, mantiene i suoi emendamenti Dis. 2. 1 e Dis. 2. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

CHIARANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Chiarante Dis. 2. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Chiarante Dis. 2. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2, ultimo del disegno di legge di conversione.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GIRARDIN, Segretario, legge:

La Camera,

considerato che con il disegno di legge di conversione del decreto-legge istitutivo del Ministero per i beni culturali e ambientali tutta la direzione delle accademie e biblioteche viene trasferita al nuovo Ministero e perciò anche i compiti di vigilanza sull'ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche;

rilevato che le funzioni di tale ente, sorto sotto il fascismo coll'intento ben preciso di controllare autoritariamente le fonti stesse della cultura popolare, sono oggi per una parte di pertinenza delle regioni, alle quali sono state attribuite competenze primarie sulle biblioteche degli enti locali e di carattere locale, e per un'altra parte degli istituti di istruzione, che attraverso i nuovi organi di governo hanno acquisito autonomia di iniziativa negli acquisti di materiale didattico e perciò del materiale librario;

tenuto altresì conto del voto espresso di recente dalla regione Lazio a tale proposito, nonché dei voti espressi dal Par-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

lamento miranti alla soppressione dei cosiddetti enti inutili,

invita il Governo

a prendere in considerazione l'esigenza di sciogliere tale ente devolvendone le funzioni per un verso alle regioni e per l'altro verso ai nuovi organi di governo della scuola.

9/3390/1. **Raicich, Chiarante, Giannantoni, Tedeschi, Tessari, Natta, Pellegatta Maria Agostina, Vitali, Mendola Giuseppa, Vagli Rosalia, Bini, Picciotto.**

La Camera,

considerato lo stato del patrimonio culturale e storico, nel momento in cui, attraverso l'istituzione del nuovo Ministero dei beni culturali e ambientali, viene sottolineata la particolare urgenza di provvedere tempestivamente al suo salvataggio dalla dispersione e dalla speculazione;

preso atto che una parte rilevante del patrimonio stesso, per la nostra storia, è di proprietà ecclesiastica, e che tale parte è spesso, per ragioni anche oggettive e per la sua stessa dislocazione, la più esposta ai furti nonché ad aggressioni speculative;

rilevato che non poche volte anche in anni recenti sono insorti conflitti tra gli organi statali e le autorità ecclesiastiche in merito alle modalità e ai criteri della tutela di tale patrimonio e che le autorità ecclesiastiche hanno in recenti prese di posizione sollecitato un migliore coordinamento di detta azione di tutela con le autorità civili,

invita il Governo

a farsi carico con la necessaria urgenza dei delicati problemi accennati e ad esaminare, nel corso delle trattative di revisione del concordato cui la Camera ha impegnato il Governo e al cui sollecito avvio ha fatto riferimento il Presidente del Consiglio all'atto di investitura del Governo attualmente in carica, le complesse questioni, anche di natura giuridica, che investono tale patrimonio, in modo da garantirne l'integrità e la tutela e da assicurarne, per la sua natura di bene storico e culturale, la fruibilità per gli studiosi e per il più largo pubblico.

9/3390/2. **Chiarante, Raicich, Giannantoni, Tedeschi, Tessari, Natta, Pellegatta Maria Agostina, Vitali, Mendola Giuseppa, Vagli Rosalia, Bini, Picciotto.**

La Camera,

esaminato il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali;

considerata l'esigenza che l'attività dell'istituendo Ministero, diretta fra l'altro a promuovere iniziative per la protezione del patrimonio storico ed artistico della nazione nonché dell'ambiente, inteso come tutela e valorizzazione delle zone di interesse storico, archeologico, artistico, naturale e paesistico, possa ottenere tempestiva attuazione;

ritenendo altresì che tale attività debba trovare organica sistemazione nel quadro della riforma dell'amministrazione dello Stato e nello snellimento, in particolare, degli opportuni organi consultivi e nella riforma dell'amministrazione dei beni culturali e naturali,

impegna il Governo

a sottoporre all'esame delle Camere entro il termine del 31 dicembre 1975 un disegno di legge diretto ad istituire un organo consultivo del Ministero stesso da denominarsi « Consulta nazionale dei beni culturali e naturali », composto anche dai rappresentanti delle regioni a statuto ordinario ed a statuto speciale e da rappresentanti degli enti locali territoriali, traendo ispirazione dal disegno di legge di iniziativa del consiglio regionale della Toscana, comunicato alla Presidenza del Senato il 29 ottobre 1973, n. 1335, per la riforma dell'amministrazione dei beni culturali e naturali, e tale da essere di ausilio al ministro ed al Parlamento per il conseguimento dello scopo.

9/3390/3. **Giannantoni, Chiarante, Raicich, Tessari.**

La Camera,

nell'approvare la costituzione del Ministero dei beni culturali e ambientali,

sollecita, nel quadro di una politica della cultura, la riqualificazione e il potenziamento degli istituti culturali dello spettacolo e il loro passaggio sotto il controllo del nuovo Ministero, senza attendere il riordinamento di tutto il settore dello spettacolo.

La Camera,

in particolare,

impegna il Governo

a salvaguardare l'efficienza dell'istituto nazionale del dramma antico, prestigiosa istituzione culturale, legata, in particolare, alla

rievocazione dei classici greci nel teatro greco di Siracusa e alla preziosa opera di incoraggiamento e di divulgazione, in campo internazionale, delle ricerche e degli studi sul teatro e sulla cultura dell'antichità classica greca e romana.

La Camera

ritiene che, per questi suoi compiti istituzionali e per gli inscindibili legami con il settore delle belle arti, l'Istituto nazionale del dramma antico debba essere posto sotto il controllo del Ministero per i beni culturali e ambientali.

9/3390/4.

Bandiera.

La Camera,

nell'approvare la costituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali,

sollecita un intervento per la salvaguardia della zona archeologica di Camarina, una delle più importanti testimonianze della civilizzazione greca in Sicilia. Questa zona, per carenza di fondi, è stata solo parzialmente portata alla luce ed i ruderi e la necropoli sono stati quindi abbandonati, senza eseguire opere di conservazione, alla distruzione del tempo e degli scavatori clandestini.

9/3390/5.

D'Aniello, Bandiera, Biasini.

La Camera,

nell'approvare la conversione in legge del decreto-legge istitutivo del Ministero dei beni culturali ed ambientali, con la devoluzione a tale Ministero anche delle attribuzioni attualmente spettanti alla Presidenza del Consiglio dei ministri in tema di discoteca di Stato e di editoria libraria e diffusione della cultura,

invita il Governo

a predisporre sollecitamente un provvedimento legislativo inteso a riordinare in modo funzionale ed organico le rimanenti competenze dei servizi, e dei relativi uffici, della Presidenza del Consiglio dei ministri in materia di servizi dell'informazione e della proprietà letteraria, artistica e scientifica.

3/3390/6.

Pucci, Speranza.

PRESIDENTE. I presentatori degli ordini del giorno hanno fatto sapere alla Presidenza che rinunciano ad illustrarli.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SPADOLINI, Ministro per i beni culturali e ambientali. Signor Presidente, già stamane in sede di replica avevo anticipato il parere del Governo sui vari ordini del giorno. Desidero invitare l'onorevole Raicich a ritirare l'ordine del giorno relativo all'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, in quanto il ministro della pubblica istruzione sta vagliando la possibilità di trasformare questo ente in strumento di studio promozionale e operativo nel campo dell'educazione per gli adulti. È quindi possibile che la vigilanza su questo ente, conformemente ad intese precedenti già raggiunte con l'onorevole Malfatti, debba essere dal Ministero per i beni culturali ed ambientali restituita al Ministero della pubblica istruzione, in vista di una ristrutturazione del settore, in aderenza alle esigenze didattiche richiamate nell'ordine del giorno.

Aderisco allo spirito dell'ordine del giorno Chiarante, relativo all'opportunità che il Ministero per i beni culturali abbia una parte nella revisione del concordato per tutti i beni di proprietà ecclesiastica. Questo è un settore in cui occorre una linea concertata di tutela per le proprietà dello Stato e quelle così vaste della Santa Sede. Condivido quindi lo spirito di questo ordine del giorno, che accetto come raccomandazione e come opportuno auspicio per una sollecita revisione del concordato.

Quanto all'ordine del giorno Giannantoni, non posso accettarlo, anche se consento con lo spirito di esso. Il Governo infatti è orientato a ristrutturare i tre consigli superiori passati alla competenza del nuovo dicastero sotto la formula del « Consiglio superiore unificato dei beni culturali » piuttosto che sotto quella, peculiare della regione Toscana, di « Consulta nazionale dei beni culturali e naturali ».

Accetto l'ordine del giorno Bandiera, facendo presente che la vigilanza sull'istituto in questione non è del Ministero per i beni culturali, ma, allo stato attuale, è del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Accetto l'ordine del giorno D'Aniello per un intervento nella zona archeologica di Camarina, non senza rilevare che interventi consimili saranno molti; e quindi questo è solo un ordine del giorno campione di una vasta panoramica, che il ministero dovrà esaminare.

Accetto l'ordine del giorno Pucci, nello stesso spirito con cui ne ho accolto uno analogo nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

RAICICH. Insisto per il mio ordine del giorno e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAICICH. Il mio ordine del giorno non prevede certo un immediato scioglimento dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche: non è questo che noi chiediamo. Noi vogliamo che il Governo prenda in considerazione le esigenze del settore delle biblioteche popolari, la cui competenza è ora devoluta alle regioni. Le biblioteche popolari sono prevalentemente locali o di interesse locale e quindi è giusto che questi fondi siano amministrati dalle regioni. Per quanto riguarda il settore delle biblioteche scolastiche, specie dopo il decreto delegato che riconosce autonomia ed autogoverno ai singoli istituti nella scelta degli strumenti educativi da adottare, è chiaro che l'eventuale trasferimento di questo ente al Ministero della pubblica istruzione non ha ragione di essere, soprattutto in un regime che affida alla partecipazione democratica la scelta delle vie necessarie alla formazione scolastica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Raicich n. 9/3390/1, non accettato dal Governo.

(*E respinto*).

CHIARANTE. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Chiarante n. 9/3390/2, accettato dal Governo come raccomandazione.

(*E approvato*).

GIANNANTONI. Insisto anch'io per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Giannantoni n. 9/3390/3, non accettato dal Governo.

(*E respinto*).

BANDIERA. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bandiera n. 9/3390/4, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

D'ANIELLO. Anch'io insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno D'Aniello n. 9/3390/5, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

PUCCI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Pucci n. 9/3390/6, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974 (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3250-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Variazioni al bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 21 gennaio scorso, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Molè.

MOLE, *Relatore*. Il disegno di legge concernente la variazione al bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974 torna oggi all'esame della Camera avendo il Senato introdotto la seguente norma aggiuntiva all'articolo 2 del testo quale risultò approvato dalla nostra Assemblea: « Sugli stanziamenti recati dalla presente legge possono essere assunti impegni entro il termine di venti giorni dalla data di pubblicazione della legge medesima ».

L'innovazione consiste in una deroga alla legge di contabilità generale dello Stato, che, com'è noto, fonda il nostro sistema contabile sul principio dell'annualità, sicché gli impegni di spesa, che costituiscono la fase fondamentale del bilancio di competenza, possono essere assunti soltanto in costanza di esercizio ed entro il termine di scadenza di quest'ultimo: eventuali disponibilità che pure si verificassero dopo la chiusura dell'esercizio finanziario non potrebbero più essere utilizzate se non fossero state tempestivamente impegnate.

Orbene, la nota di variazioni al nostro esame si riferisce al bilancio dell'amministrazione dei monopoli per l'anno finanziario 1974, cioè ad un esercizio scaduto, le cui contabilità debbono ritenersi ormai chiuse. Il provvedimento pertanto non produrrebbe alcun effetto ove non si esplicitasse una deroga al su ricordato principio di contabilità, al fine di consentire, anche dopo la chiusura dell'esercizio finanziario di riferimento e per un breve periodo di tempo, l'assunzione di impegni di spesa su quei capitoli dello stato di previsione dell'azienda dei monopoli che formano oggetto delle variazioni considerate nel disegno di legge.

A questo punto, il relatore non può esimersi dal ricordare che, già in sede di prima lettura, in Commissione bilancio ebbe a prospettarsi l'eventualità che questo provvedimento potesse non essere approvato entro il 31 dicembre 1974, tenuto conto del fatto che doveva ancora essere esaminato dall'altro ramo del Parlamento e che si era nell'imminenza dell'aggiornamento dei lavori parlamentari per la sospensione di fine d'anno. Proprio in considerazione di tale eventualità, il relatore ebbe a prospettare l'ipotesi dell'inserimento nel disegno di legge di una deroga alla legge di contabilità (per l'assunzione di impegni oltre la scadenza dell'esercizio di competenza), quale quella ora introdotta dal Senato. Per altro il rappresentante del Governo, in considerazione delle riserve costantemente e reiteratamente manifestate in sede parlamentare nei riguardi di deroghe alla legge di contabilità, optò per una diversa soluzione, proposta anch'essa dal relatore, intesa a stabilire l'immediata entrata in vigore del provvedimento, auspicando che questo potesse essere definitivamente varato prima della chiusura delle Camere e quindi divenisse subito operante, consentendo l'accensione degli impegni di spesa in costanza di esercizio: ipotesi questa che poi non ebbe a verificarsi.

Di qui l'esigenza per il Senato di introdurre la richiamata deroga, che oggi è al nostro esame, e che il relatore, a nome della Commissione bilancio e programmazione, invita la Camera ad approvare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Concordo con quanto ha detto il relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'unica modificazione apportata dal Senato e accettata dalla Commissione, la quale si riferisce all'articolo 2, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana ».

Il Senato vi ha premesso il seguente comma:

« Sugli stanziamenti recati dalla presente legge possono essere assunti impegni entro il termine di venti giorni dalla data di pubblicazione della legge medesima ».

Non essendo stati presentati emendamenti conseguenti a questa modificazione, la pongo in votazione.

(E approvata).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura:

GIRARDIN, Segretario, legge:

La Camera,

in sede di approvazione del disegno di legge concernente: « Variazioni del bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974 »;

considerato che dalle variazioni proposte viene confermato come l'azienda dei sali, con maggiori spese per 4.690 milioni di lire e maggiori entrate per soli 500 milioni, denunci una perdita di oltre 4 miliardi, che trova compensazione a carico dei proventi del monopolio dei tabacchi;

ritenuto che, con la soppressione del monopolio sul sale, avvenuta il 1° gennaio 1974, è quanto meno anomalo che l'azienda dei sali continui ad esser gestita, attraverso

il monopolio, dall'amministrazione finanziaria dello Stato, che copre le perdite di una gestione industriale a carico di entrate fiscali (tabacchi) le quali andrebbero totalmente devolute al bilancio dello Stato,

impegna il Governo:

1) a scorporare con urgenza dall'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato l'azienda dei sali, per trasferirla ad uno degli esistenti enti di gestione delle partecipazioni statali, affinché ne sia assicurata la conduzione con criteri di economicità e senza turbative del mercato;

2) ad aggiornare subito, nelle more di tale trasferimento, i prezzi di vendita del sale, specie nel settore industriale, ai costi effettivi di produzione e distribuzione, non potendosi ulteriormente consentire il trasferimento diretto di entrate fiscali a favore di un'attività industriale mantenuta deficitaria senza alcun valido motivo.

9/3250-B/1.

Bassi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BASSI. Signor Presidente, vorrei, in pochissimi minuti, richiamare l'attenzione dell'Assemblea e, soprattutto, la responsabile considerazione del Governo sul contenuto dell'ordine del giorno da me presentato. Essendo infatti stato soppresso, col 1° gennaio 1974, il monopolio del sale, sembra quanto meno anomalo che la relativa azienda continui ad essere gestita dall'amministrazione finanziaria dello Stato anziché, come impone la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, da un ente di gestione esistente.

Tuttavia, a parte quest'osservazione sulla legittimità del provvedimento, sulla quale richiamo l'attenzione del Governo, vorrei sottolineare come, alla fine di questo esercizio, siamo chiamati a riconoscere oltre 4 miliardi di lire di maggiore perdita di tale azienda, ovviamente non gestita con criteri di economicità. Di conseguenza, le perdite complessive relative all'ex monopolio del sale vengono compensate dalla gestione dei tabacchi, e parallelamente l'imposta sui tabacchi — che dovrebbe affluire totalmente nelle casse dello Stato affinché il Governo e il Parlamento ne disponessero la destinazione — diviene di fatto un'imposta di scopo, perché va a ripianare le perdite della gestione dei sali. Tutto ciò senza alcuna giustificazione economica valida. È dimostrato, infatti, che il sale alimentare e quello destinato ad usi industriali sono

venduti sotto costo, senza che ciò vada a beneficio del consumatore. Vorrei in proposito far osservare che il consumo medio *pro capite* di sale si aggira attorno ai 7 chilogrammi l'anno; orbene, poiché una famiglia tipica, composta da tre persone, ne consuma in media 20 chilogrammi l'anno, un aumento di 20 lire il chilo di tale prodotto si risolverebbe in un aggravio valutabile in una lira il giorno. Questa gestione antieconomica, che costa allo Stato dai 6 ai 7 miliardi l'anno, pone d'altra parte in difficoltà le aziende che operano in settori assimilati. Mi riferisco, in particolare, alla Società siciliana del salgemma, quasi interamente a partecipazione regionale, che si vede costretta, annualmente, a chiudere il proprio bilancio in perdita (non compensabile, dal momento che la regione non può fabbricare sigarette!) perché lo Stato, senza alcun valido motivo, persiste a vendere il sale sotto costo.

È per questo motivo che, sollecitando al primo punto del mio ordine del giorno la messa allo studio dello scorporo dai monopoli dell'azienda del sale ed il suo trasferimento nell'ambito delle partecipazioni statali per una gestione economica ed industriale, così come dovuto, chiedo che, nelle more, il ministro delle finanze, come nel dicembre del 1974 ha aggiornato i prezzi dei tabacchi, faccia lo stesso con il prezzo del sale (soprattutto del sale destinato all'industria alimentare, che è privata e a cui non vi è motivo che si regalino questi 4-5 miliardi di lire l'anno, danneggiando un'azienda regionale), adeguando il prezzo del sale alimentare, soprattutto quello per l'industria conserviera, a quelli che sono i costi effettivi. Questo perché l'anno venturo non ci si ritrovi a dover riconoscere con altra variazione del bilancio che un'azienda pubblica ha speso 4-5-6 miliardi in più di quelli che il Parlamento aveva autorizzato in sede di bilancio di previsione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno?

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, le argomentazioni del collega Bassi sono interessantissime, ma intervengono in un momento in cui sono in atto ad opera del Ministero delle finanze alcune procedure per la ristrutturazione dell'azienda. Inoltre le richieste dell'onorevole Bassi investono un problema di ordine assai complesso. Per questo vorrei pregare il presentatore di ritirare l'ordine del giorno, per non costringermi in questa sede ad espri-

mere un parere contrario, e gli suggerisco invece di esporre le sue argomentazioni, meritevoli nel modo più assoluto di ogni approfondimento e, spero, di accoglimento, in altro momento in cui, credo, potranno avere migliore fortuna.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, il presentatore insista a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione.

BASSI. Signor Presidente, sarei sconcerato se vedessi respinto per l'atteggiamento del Governo un ordine del giorno che lo richiama all'applicazione della legge e al rispetto della Costituzione. Per questo non insisto perché venga posto in votazione ed accetto l'impegno che il problema sia portato al più presto nella competente sede del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge, votazione per schede e votazione segreta a norma del terzo comma dell'articolo 56 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, procediamo alla votazione segreta finale dei disegni di legge n. 3390 e n. 3250-B, oggi esaminati. L'ordine del giorno reca anche la votazione per schede per l'elezione di un segretario di Presidenza e di quattro membri effettivi e di due membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; e la votazione per scrutinio segreto, secondo il disposto dell'articolo 56, terzo comma, del regolamento della Camera, per tre membri supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa, che sono stati designati dal gruppo parlamentare della democrazia cristiana nelle persone dei deputati Pietro Riccio, Sabbatini e Lapenta.

Procedo al sorteggio dei componenti la Commissione di scrutinio per l'elezione di un segretario di Presidenza e di quattro membri effettivi e due membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

(Segue il sorteggio).

La Commissione risulta così composta: Biamonte, Boffardi Ines, Cottone, Bernardi,

Chiarante, Tassi, de Michieli Vitturi, Casanmagnago Cerretti Maria Luisa, Marchetti, Ciai Trivelli Anna Maria, Savoldi, Cusumano.

Se non vi sono obiezioni, tutte queste votazioni avranno luogo congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Comunico che le votazioni segrete, per difetto dei dispositivi elettronici, saranno fatte ai sensi del secondo comma dell'articolo 55 del regolamento.

Indico pertanto la votazione per schede per l'elezione di un segretario di Presidenza e per l'elezione di quattro membri effettivi e di due membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. Indico altresì la votazione segreta sui disegni di legge n. 3390 e 3250-B, e la votazione segreta per l'elezione di tre membri supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa.

(Seguono le votazioni).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BOLDRINI**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a numerare i voti per le votazioni segrete. Invito al contempo la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede per le votazioni fatte secondo tale procedura.

Sospendo la seduta sino al termine delle operazioni di scrutinio.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato delle votazioni a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali » (3390) *(approvato dal Senato)*:

Presenti e volanti	394
Maggioranza	198
Voti favorevoli	238
Voti contrari	156

(La Camera approva).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

Restano così assorbite le concorrenti proposte di legge Badini Confalonieri n. 2909 e Menicacci ed altri n. 3253.

«Variazioni al bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974» (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3250-B):

Presenti	394
Votanti	256
Astenuti	138
Maggioranza	129
Voti favorevoli	228
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre membri supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa:

Presenti	394
Votanti	256
Astenuti	138
Maggioranza	129
Voti favorevoli	232
Voti contrari	24

Dichiaro, pertanto, eletti i deputati Pietro Riccio, Sabbatini e Lapenta.

Comunico il risultato della votazione per schede per la nomina di un Segretario di Presidenza.

Votanti: 394.

Ha ottenuto voti il deputato: D'Aniello, 354 - Schede bianche: 33 - Schede nulle: 2 - Voti dispersi: 5.

Proclamo eletto segretario di Presidenza della Camera dei deputati il deputato D'Aniello.

Comunico il risultato della votazione per schede per la nomina di quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Presenti e votanti: 394.

Hanno ottenuto voti i deputati: Bologna, 214; Fioret, 212; Laforgia, 208; Zaffanella, 182 - Schede bianche: 159 - Schede nulle: 6 - Voti dispersi: 4.

Proclamo eletti membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa i deputati: Bologna, Fioret, Laforgia e Zaffanella.

Comunico il risultato della votazione per schede per la nomina di due membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Presenti e votanti: 394.

Hanno ottenuto voti i deputati: Pumilia, 204; Artali, 193 - Schede nulle: 7 - Schede bianche: 161 - Voti dispersi: 20.

Proclamo eletti membri supplenti i deputati: Pumilia e Artali.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bemporad
Abelli	Benedetti
Accreman	Berloffa
Aiardi	Bernardi
Aldrovandi	Bernini
Alfano	Bertè
Aliverti	Biamonte
Allera	Bianchi Alfredo
Allocca	Bianchi Fortunato
Aloi	Bianco
Amadei	Biasini
Amadeo	Bini
Amodio	Bisignani
Anderlini	Bodrato
Andreoni	Boffardi Ines
Andreotti	Boldrin
Angelini	Boldrini
Anselmi Tina	Bologna
Antoniozzi	Bonalumi
Armani	Bonifazi
Armato	Borghi
Astolfi Maruzza	Borra
Azzaro	Bortolani
Baccalini	Bortot
Baghino	Botta
Balasso	Bottarelli
Baldassari	Bottari
Baldassi	Bova
Baldi	Brandi
Ballardini	Brini
Ballarin	Bucciarelli Ducci
Bandiera	Buffone
Barba	Busetto
Barbi	Buzzi
Bardelli	Buzzoni
Bardotti	Calvetti
Bassi	Canestrari
Battaglia	Capponi Bentivegna
Beccaria	Carla
Becciu	Capra
Belci	Cardia
Bellotti	Cariglia
Belluscio	Cárolì
Belussi Ernesta	Carrà

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

Carta	Di Giulio	Iperico	Molè
Caruso	Di Leo	Ippolito	Monti Maurizio
Casapieri Quagliotti	Di Marino	Isgrò	Monti Renato
Carmen	Di Puccio	Jacazzi	Morini
Cassanmagnago	Donat-Cattin	Korach	Moro Dino
Gerretti Maria Luisa	Donelli	La Bella	Musotto
Castelli	Drago	Laforgia	Nahoum
Cataldo	Dulbecco	La Loggia	Natta
Cattanei	Elkan	La Marca	Niccolai Cesarino
Cavaliere	Erminero	Lavagnoli	Niccoli
Ceccherini	Esposito	Lettieri	Nicolazzi
Ceravolo	Evangelisti	Lezzi	Nicosia
Cerra	Fabbri Seroni	Lima	Nucci
Cerri	Adriana	Lindner	Oliivi
Cervone	Faenzi	Lobianco	Orlandi
Cesaroni	Fagone	Lodi Adriana	Orlando
Chiarante	Federici	Lombardi Giovanni	Orsini
Chiovini Cecilia	Ferrari-Aggradi	Enrico	Padula
Ciacci	Ferretti	Lo Porto	Palumbo
Ciaffi	Ferri Mario	Lucifredi	Pandolfi
Ciai Trivelli Anna	Ferri Mauro	Lupis	Pandolfo
Maria	Finelli	Luraschi	Pani
Ciampaglia	Fioret	Maggioni	Papa
Ciccardini	Flamigni	Magliano	Pascariello
Ciuffini	Fontana	Magnani Noya Maria	Pazzaglia
Coccia	Foscarini	Magri	Pedini
Cocco Maria	Fracanzani	Malfatti	Pegoraro
Colombo Vittorino	Fracchia	Mammi	Pellegatta Maria
Colucci	Frau	Mancinelli	Pellicani Giovanni
Columbu	Furia	Mancini Antonio	Pellizzari
Compagna	Fusaro	Mancini Vincenzo	Perrone
Conte	Galli	Manco	Pezzati
Corà	Galloni	Mancuso	Piccinelli
Corti	Galluzzi	Marchetti	Piccoli
Costamagna	Gambolato	Mariotti	Piccone
Cottone	Garbi	Marocco	Pisanu
Cristofori	Gargani	Martelli	Pisicchio
Cuminetti	Gargano	Marzotto Caotorta	Pistillo
Cusumano	Gasco	Maschiella	Pochetti
D'Alema	Gaspari	Masullo	Poli
D'Alessio	Gastone	Mattarelli	Pompei
Dall'Armellina	Gava	Matteini	Postal
Damico	Genovesi	Matteotti	Prandini
D'Angelo	Gerolimetto	Mazzarrino	Prearo
D'Aniello	Giannantoni	Mazzola	Principe
D'Auria	Giannini	Mendola Giuseppa	Pucci
de Carneri	Giomo	Menichino	Pumilia
de' Cocci	Giovanardi	Merli	Quaranta
Degan	Giovannini	Messeni Nemagna	Raffaelli
Del Duca	Girardin	Meucci	Raicich
De Laurentiis	Gramegna	Miceli Salvatore	Rauci
Dell'Andro	Granelli	Micheli Pietro	Rausa
De Maria	Grassi Bertazzi	Mignani	Reggiani
de Meo	Guarra	Milani	Restivo
de Michieli Vitturi	Guglielmino	Mirate	Revelli
De Sabbata	Ianniello	Miroglio	Riela
de Vidovich	Iotti Leonilde	Misasi	Riga Grazia
Di Gioia	Iozzelli	Mitterdorfer	Righetti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

Riz	Terraroli	Bonifazi	Guglielmino
Rosati	Tesi	Bottarelli	Iotti Leonilde
Russo Carlo	Tesini	Brini	Iperico
Salizzoni	Tessari	Busetto	Jacazzi
Salvi	Tocco	Buzzoni	Korach
Sangalli	Todros	Capponi Bentivegna	La Bella
Santagati	Tortorella Giuseppe	Carla	La Marca
Sanza	Tozzi Condivi	Cardia	Lavagnoli
Savoldi	Traina	Carrà	Lodi Adriana
Sbriziolo De Felice	Traversa	Caruso	Mancinelli
Eirene	Tremaglia	Casapieri Quagliotti	Mancuso
Scalfaro	Tripodi Girolamo	Carmen	Martelli
Scarlato	Triva	Cataldo	Maschiella
Schiavon	Trombadori	Ceravolo	Masullo
Scipioni	Truzzi	Cerra	Mendola Giuseppa
Scutari	Urso Giacinto	Cerri	Menichino
Sedati	Urso Salvatore	Cesaroni	Mignani
Serrentino	Vaghi	Chiarante	Milani
Sgarbi Bompani	Vagli Rosalia	Chiovini Cecilia	Mirate
Luciana	Valensise	Ciacci	Monti Renato
Sgarlata	Valiante	Ciai Trivelli Anna	Nahoum
Simonacci	Valori	Maria	Natta
Sinesio	Vania	Ciuffini	Niccolai Cesarino
Sisto	Vecchiarelli	Coccia	Niccoli
Sobrero	Venegoni	Columbu	Pani
Spagnoli	Venturoli	Conte	Pascariello
Speranza	Vetere	D'Alema	Pegoraro
Spinelli	Vetrone	D'Alessio	Pellegatta Maria
Spitella	Vincelli	Damico	Pellicani Giovanni
Sponziello	Vincenzi	D'Angelo	Pellizzari
Stefanelli	Vineis	D'Auria	Piccone
Stella	Vitale	de Carneri	Pistillo
Storchi	Vitali	De Sabbata	Pochetti
Strazzi	Volpe	Di Gioia	Raffaelli
Talassi Giorgi Renata	Zaffanella	Di Giulio	Raicich
Tamini	Zamberletti	Di Marino	Rauci
Tanassi	Zanibelli	Di Puccio	Riela
Tani	Zanini	Donelli	Riga Grazia
Tantalo	Zolla	Dulbecco	Sbriziolo De Felice
Tarabini	Zoppetti	Esposito	Eirene
Tassi	Zoppi	Fabbi Seroni	Scipioni
Tedeschi	Zurlo	Adriana	Scutari
		Faenzi	Sgarbi Bompani
		Federici	Luciana
		Ferretti	Spagnoli
		Finelli	Stefanelli
		Flamigni	Talassi Giorgi Renata
		Foscarini	Tamini
		Fracchia	Tani
		Furia	Tedeschi
		Galluzzi	Terraroli
		Gambolato	Tesi
		Garbi	Tessari
		Gastone	Todros
		Giannantoni	Traina
		Giannini	Tripodi Girolamo
		Giovannini	Triva
		Gramegna	Trombadori

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 3250-B e sulla votazione per la nomina di 3 membri supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa:

Abbiati Dolores	Ballarin
Accreman	Bardelli
Aldrovandi	Bardotti
Allera	Benedetti
Anderlini	Bernini
Angelini	Biamonte
Astolfi Maruzza	Bianchi Alfredo
Baccalini	Bini
Baldassari	Bisignani
Baldassi	Boldrini

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

Vagli Rosalia	Venturoli
Valori	Vetere
Vania	Vitali
Venegoni	Zoppetti

Sono in missione:

Bersani	Della Briotta
Carenini	Felici
Cattaneo Petrini	Giordano
Giannina	Miotti Carli Amalia
Concas	Russo Ferdinando

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Girolamo Tripodi, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (comizio in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 80).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Vetrano, per il reato di cui agli articoli 17 e 243 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645 (omissione della dichiarazione unica dei redditi per l'anno 1970) (doc. IV, n. 107).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

MUSOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOTTO. Signor Presidente, desidero precisare che l'onorevole Vetrano ha avuto modo di chiarire che l'omissione della dichiarazione unica dei redditi per l'anno 1970 concerne l'unico reddito di cui egli dispone, quello che gli deriva cioè dalla sua qualità di deputato: l'onorevole Vetrano non gode infatti di alcun altro reddito.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BIASINI, *Presidente della Giunta*. A nome del relatore Franchi, mi rimetto alla relazione scritta e insisto perché l'autorizzazione a procedere sia concessa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Vetrano.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato D'Auria, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 157).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Sgarlata, per il reato di cui all'articolo 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte di un pubblico ufficiale) doc. IV, n. 173).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

GALLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola perché ci troviamo di fronte ad un caso particolare. Il collega Sgarlata è stato imputato di omessa denuncia di reato da parte di pubblico ufficiale per non avere inoltrato — secondo l'accusa — una denuncia all'autorità giudiziaria nel momento in cui venivano sospesi certi lavori fatti irregolarmente. Il caso è singolare perché il collega Sgarlata, che era sindaco, certamente, in quel momento, aveva concesso — come risulta da tutta la documentazione che è stata presentata — delega per tale settore ad un assessore. Si tratta evidentemente di un errore materiale del giudice, che è risultato anche agli atti della Giunta. Chiedo pertanto che l'autorizzazione sia negata. Ci troviamo di fronte, in altri termini, ad un caso in cui l'evidente errore di un magistrato concreta gli estremi dell'atto persecutorio. Quando ci si trova di fronte ad un caso così evidente, in cui la firma sul documento è dell'assessore, al quale

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

era stata regolarmente conferita delega, riteniamo non si possa trascinare in giudizio — con tutte le conseguenze che da ciò derivano anche sul piano morale — un collega che palesemente non ha commesso il reato che gli viene imputato, essendosi trattato di un evidente scambio di persona.

Insisto, pertanto, nel chiedere che l'autorizzazione sia negata.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di replicare il Presidente della Giunta.

BIASINI, Presidente della Giunta. A nome del relatore, mi rimetto alla relazione scritta, insistendo perché l'autorizzazione a procedere sia concessa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Sgarlata.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvata — Commenti).

Segue la domanda contro il deputato La Loggia, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atto di ufficio) (doc. IV, n. 175).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Sacucci, per i reati di cui agli articoli 337 del codice penale (resistenza a pubblico ufficiale), 655 del codice penale (radunata sediziosa) e 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso) (doc. IV, n. 200).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato De Lorenzo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 595, prima parte e secondo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione continuata col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 204).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Rauti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 270 del codice penale (associazione sovversiva), 112, n. 1, 61, n. 2, 635, capoverso, n. 3, del codice penale e 1, 2, 4, 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (esplosione, fabbricazione, detenzione e trasporto illegale in luogo pubblico di ordigno e danneggiamento); agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 61, n. 2, 635, capoverso, n. 3, 582, 583, n. 1, e 585 del codice penale e 1, 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (esplosione, fabbricazione, detenzione, trasporto illegale di ordigni in luogo pubblico, danneggiamento e lesioni personali); agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 61, n. 2, e 56 del codice penale e 1, 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (fabbricazione, detenzione, trasporto illegale in luogo pubblico e tentata esplosione di ordigni); agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 56 del codice penale e 1, 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (fabbricazione, detenzione, trasporto illegale in luogo pubblico e tentata esplosione di ordigno); agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 61, n. 2, 56, 635, capoverso, n. 3, 582, 583, n. 1, 585 e 432 del codice penale e 1, 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (fabbricazione, detenzione e trasporto illegale in luogo pubblico, esplosione e tentata esplosione di ordigni, danneggiamento, lesioni personali e attentato alla sicurezza dei trasporti); agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 422, prima parte, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (strage); agli articoli 81, capoverso, 110, 112, n. 1, 635, capoverso, n. 3, 582, 583 e 585 del codice penale e 1, 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (esplosione, fabbricazione, detenzione e trasporto illegale in luogo pubblico di ordigni, danneggiamento e lesioni personali) (doc. IV, n. 190).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Sacucci, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 195).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro i deputati Alfredo Bianchi, Maria Eletta Martini e Giacomo Mancini, per i reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 633, prima parte e capoverso, del codice penale (invasione di edifici aggravata) (doc. IV, n. 208).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Servello, per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 209).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SPINELLI ed altri: « Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra » (3354), con modificazioni, con il titolo: « Modifiche ed integrazioni al trattamento economico e normativo vigente in materia di pensioni di guerra », e con l'assorbimento delle proposte di legge: LENOCI: « Estensione dell'assegno speciale annuo di lire un milione e 200 mila di cui alla legge 18 ottobre 1969, n. 751, a favore di alcune categorie di grandi invalidi iscritti al n. 2 della lettera A-bis della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313, e successive modificazioni » (2267); Senatori ZUGNO ed al-

tri: « Adeguamento economico e normativo delle pensioni dei grandi invalidi di guerra più colpiti » (approvata dalla VI Commissione del Senato) (3223), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Norme sanitarie sugli scambi di animali tra gli Stati membri della Comunità economica europea » (urgenza) (2545), con modificazioni.

Integrazione

nella costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi la XIV Commissione (Sanità) ha proceduto alla elezione di un segretario. È risultato eletto il deputato Allocca.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GIRARDIN, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno

della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 24 gennaio 1975, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e modifiche ed integrazioni alla legge 27 giugno 1974, n. 247 (3346);

— Relatore: Padula.

3. — Sequito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3290);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

del disegno di legge:

Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);

e delle proposte di legge:

GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);

DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (*urgenza*) (2487);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);

QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (*urgenza*) (2494);

VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);

FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);

— *Relatori:* Bubbico e Marzotto Caotorta, per la maggioranza; Baghino; Quilleri, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed

altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori:* De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore:* Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare pro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

gressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TERRANOVA, CHANOUX E ANDERLINI.
— *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della singolare iniziativa, unica negli annali giudiziari, del procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano nei confronti di un magistrato del pubblico ministero il quale in udienza, nella requisitoria pronunciata nel processo per diffamazione intentato contro lo scrittore Michele Pantaleone ebbe a formulare degli apprezzamenti circa le infiltrazioni della mafia nei centri del potere compreso quello giudiziario, apprezzamenti diffusamente condivisi;

se ritiene che un simile pesante intervento in un momento così delicato del processo, indipendentemente dalla giustezza dei motivi formali che l'hanno provocato, non costituisca una preoccupante interferenza idonea a condizionare lo svolgimento del processo stesso in senso diverso da quello a cui tendeva il pubblico ministero e a esercitare in ogni caso una criticabile influenza nel libero convincimento dei giudici;

se e quali iniziative intenda adottare a tutela della indipendenza del giudice nei cui

confronti è stato indubbiamente compiuto un grave attentato mediante la suddetta iniziativa adottata dal procuratore generale di Milano. (5-00932)

NAPOLITANO, CHIARANTE, TEDESCHI, BINI, GIANNANTONI, RAICICH E TESSARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità quanto pubblicato dal *Messaggero* del 19 gennaio 1975 e cioè che « il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha dato parere favorevole per il riconoscimento della facoltà agraria di Avezzano che entrerà a far parte della università libera de L'Aquila. Ciò ha permesso la concessione da parte del Ministero della pubblica istruzione di 300 milioni di lire per realizzare gli edifici della facoltà ».

In caso affermativo si vuol conoscere chi o che cosa abbia potuto indurre il Consiglio superiore della pubblica istruzione e lo stesso Ministro a violare la precisa norma dell'articolo 10 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766 che recita: « Fino all'entrata in vigore delle leggi di cui ai commi precedenti il divieto contenuto nell'articolo 2 della legge 30 novembre 1970, n. 924, si estende alla istituzione o al riconoscimento di nuove facoltà », tanto più che dovrebbe essere ben nota al Ministro la caotica e drammatica situazione degli Istituti universitari abruzzesi e la loro difficile situazione anche finanziaria, alla quale il Governo non ha dato finora alcuna risposta. (5-00933)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALOI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per cui ad oggi non è stata evasa la pratica di pensione di guerra (n. 1123258) intestata al signor Colacresi Giuseppe da Careri (Reggio Calabria);

per sapere se non ritenga opportuno, stante soprattutto lo stato di precaria salute dell'interessato, disporre la definizione della pratica in questione. (4-12241)

MALAGUGINI, COCCIA E SPAGNOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali il Consiglio superiore della magistratura ha abbandonato la pratica di redigere proprie relazioni annuali sullo stato e sui problemi della giustizia, privando così il Parlamento e il paese di un documento conoscitivo e valutativo di notevole importanza proprio in una situazione nella quale i temi della giustizia e della lotta alla criminalità comune e politica hanno acquistato straordinario rilievo. (4-12242)

BORROMEO D'ADDA E TASSI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del tesoro.* — Per conoscere se risponde a verità che con foglio disposizione n. 167 del 18 novembre 1974 il direttore del compartimento di Milano ha concesso fino a 60 ore di straordinario a tutto il personale di segreteria di reparti per la compilazione dei prospetti del premio industriale, per svariati milioni di lire;

si chiede quindi per quali ragioni siano state concesse tante ore di lavoro straordinario trattandosi di lavoro d'ordinaria amministrazione, se ciò è disposto solo per il compartimento di Milano ed infine se tale cifra è stata attinta per ipotesi dal conto 501 destinato alla manutenzione ed al miglioramento degli alloggi. (4-12243)

ALOI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere la ragione per cui ad oggi non è stata concessa la pensione con relativa medaglia e onorificenza di Vittorio Veneto al signor Fulco Vincenzo, da Reggio Calabria (nato il 2 dicembre 1899). (4-12244)

PALUMBO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quali motivi all'ex combattente Cangro Antonio nato l'8 luglio 1899 e residente in Auletta (Salerno) pur essendo stato concesso il brevetto di cavaliere di Vittorio Veneto, non sia stato disposto il conseguente assegno vitalizio. (4-12245)

D'ANGELO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per essere informato:

se risulta vero che presso la conservatoria dei registri immobiliari di Napoli e provincia non risulta registrata la vendita da parte della società ITER-CEMSA (ovvero fratelli Vitale da Biella) alla impresa fratelli Giustino, costruzioni edili, Napoli (ovvero « ACIES » - costruzioni edili, società a responsabilità limitata - viale Maria Cristina di Savoia, 18/a - Napoli) - e, viceversa, l'acquisto di questi da quelli - dell'ex stabilimento industriale « ITER-CEMSA », quadrivio di Agnano, Napoli, per metri quadrati 12.500 di cui circa 4.000 coperti: compravendita effettuata nel luglio 1973;

sugli interventi che intende porre in essere - qualora la citata mancata registrazione risultasse vera - per accertare come essa abbia potuto verificarsi e le relative responsabilità, nonché sui provvedimenti conseguenti circa le evasioni fiscali che la detta omissione ha comportato e quelli inerenti alle responsabilità accertate. (4-12246)

ZOPPETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi della mancata definizione della pratica di pensione, inoltrata nel giugno 1971 dalla signora Biancardi Cellani Teresa residente a Lodi-vecchio (Milano).

In data 8 febbraio 1973 con protocollo 928/102 la direzione generale per l'istruzione secondaria di primo grado comunicava alla interessata che il 16 gennaio 1973 era stata con circolare n. 13489 invitata la direzione provinciale del tesoro a disporre pensione provvisoria ed in pari data con protocollo 7957 era stato trasmesso alla direzione generale dell'ENPAS il prospetto per la liquidazione dell'indennità di buonuscita.

L'interrogante vuol sapere quali misure intende adottare per eliminare questa ingiusta situazione. (4-12247)

PERRONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che la società SGS - ATEs pur avendo

nel gennaio 1974, stipulato un accordo aziendale con i consigli di fabbrica delle tre unità produttive, operanti in Italia, in cui era previsto uno stanziamento di quattro miliardi per realizzare l'occupazione di trecento unità lavorative nel corso del 1974-75 oltre ad altre settanta unità, derivanti da un precedente accordo del 5 dicembre 1973, oggi, pur avendo dato corso agli investimenti previsti, a seguito della ristrutturazione aziendale, non prevede di effettuare assunzioni nel corso del 1975, ritenendo pertanto, definitiva l'assunzione delle 200 unità effettuata nel 1974.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro è a conoscenza del fatto che nell'ultimo anno i posti di responsabilità all'interno dello stabilimento di Catania sono stati occupati da tecnici provenienti dai laboratori di sviluppo con pregiudizio dell'attività di ricerca e conseguente pericolo per la futura espansione dell'azienda.

L'interrogante chiede di sapere infine se il Ministro ritiene di intervenire, ed in quale modo, concretamente con la direzione aziendale della STET e della SGS - ATES, affinché siano mantenuti gli impegni assunti con le due organizzazioni sindacali a garanzia dello sviluppo mediante gli investimenti previsti, atti a garantire un incremento dei livelli occupazionali della fabbrica ed al fine di tenere nella massima considerazione il livello di qualificazione professionale acquisito dai tecnici della SGS - ATES di Catania in atto mortificati dalla politica di immigrazione dal nord al sud perseguita dall'azienda.

(4-12248)

MATTARELLI e ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro delle finanze:* — Per sapere in base a quali disposizioni di legge molti uffici distrettuali delle imposte dirette hanno effettuato a persone giuridiche pubbliche (ospedali, case di riposo, ECA, e opere pie in genere) pesanti accertamenti ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, categoria B (capitale e lavoro) ed anche ai fini dell'imposta sulle società per:

- a) avanzo di gestione;
 - b) plus-valenze di alienazioni immobiliari;
 - c) costi e spese pluriennali (acquisto attrezzature, costruzioni, rate mutui, ecc.);
- mentre le cessate commissioni amministrative, distrettuali, provinciali e centrale per le imposte dirette si sono pronunciate in maniera difforme, come pure la magistratura nei primi due gradi, mentre la Suprema cor-

te di cassazione, a SS.UU. nell'unico caso cognito fino ad ora sottopostole, ha sentenziato il 5 marzo 1974 (sentenza n. 594 ospedale di Rovigo) che le istituzioni di assistenza e beneficenza non sono tassabili in ricchezza mobile, categoria B per le loro attività istituzionali e (sentenza n. 1539 del 25 settembre 1974) anche per l'imposta sulle società per altre attività (nella fattispecie farmacia esterna ospedale di Foligno).

Al riguardo consta agli interroganti che:

a) l'allora Ministro delle finanze, onorevole Preti, ebbe a rispondere nel 1967 e nel 1970 agli onorevoli Fornale e Degan che le tassazioni erano conformi a legge, per cui la tassazione, fino allora circoscritta a poche zone, ebbe ad estendersi;

b) il tribunale di Roma ha ritenuto fondatamente dubbia la costituzionalità dell'articolo 106 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 545, e che la Commissione tributaria di secondo grado di Forlì ha parimenti ritenuto fondatamente dubbia, oltre che l'articolo 106, anche quella degli articoli 105-109 e 119 dello stesso testo unico, investendone la Corte costituzionale;

c) la direzione generale per le imposte dirette, che mai ha emanato a mezzo circolare disposizioni in materia ai dipendenti uffici, non ha dato altre disposizioni in materia per cui gli ispettorati compartimentali, gli uffici imposte e l'Avvocatura dello Stato continuano sia nei procedimenti in corso, sia negli accertamenti relativi agli anni successivi al 1969.

Poiché tutto quanto riferito sopra sembrerebbe originato da una non chiara formulazione di alcuni articoli del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, e da una abnorme applicazione degli stessi, mentre non esiste nessuna precedente norma di legge (da cui il testo unico trae origine) che imponga la tassazione in ricchezza mobile, categoria B delle pubbliche istituzioni di assistenza e beneficenza (di cui alla legge 17 luglio 1890, n. 6972) e degli enti ospedalieri (legge 12 febbraio 1968, n. 132) e poiché il finanziamento degli enti ospedalieri è a carico dello Stato a partire dal 1° gennaio 1975, per cui ogni onere che grava sugli stessi viene in definitiva ad essere a carico del « Fondo nazionale ospedaliero », gli interroganti confidano che il Ministro abbia a pronunciarsi chiaramente in materia, inviando, se lo ritiene opportuno, le necessarie disposizioni a tutti i dipendenti ispettorati compartimentali ed agli uffici distrettuali delle imposte dirette.

(4-12249)

TORTORELLA GIUSEPPE. — *Al Governo.*

— Per conoscere:

quali testate di giornali ha gestito negli ultimi cinque anni la SIPRA;

a quanto ammontano le somme erogate negli anni 1970, 1971, 1972, 1973, 1974 per ogni singola testata;

qual è stato l'effettivo reddito (lordo e netto) negli anni sopra indicati per singola testata.

(4-12250)

TORTORELLA GIUSEPPE. — *Al Governo.*

— Per conoscere:

a quanto ammontano le partecipazioni statali nelle aziende giornalistiche italiane; quali sono esattamente le testate dei giornali;

come viene esercitato il controllo sulla gestione economica;

quale criterio di interesse pubblico viene applicato nella conduzione editoriale e politica.

(4-12251)

. . .

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il parere del Governo sugli arresti di cittadini esenti da responsabilità dirette in materia di stampa pornografica.

« Se i criteri adottati dovessero trovare una logica estensione anche ad altri settori (vilipendio al Capo dello Stato, alla religione, ecc.) con le centinaia di migliaia di libri e di pubblicazioni periodiche e quotidiane edite nel nostro paese, potremmo trovarci nella paradossale situazione di dover imporre ad intere categorie (edicolanti, librai, distributori) di effettuare scrupolose verifiche su tutta la stampa nazionale per non cadere in responsabilità che non sono di loro pertinenza in quanto anche i rapporti contrattuali tra aziende distributrici ed editori escludono ogni possibilità di intervento nelle scelte editoriali.

« Il modo per affrontare il problema della pornografia non è certo quello ottusamente repressivo adottato a più riprese sia sul piano della pubblicistica sia su quello di numerose forme di espressione culturale ed artistica.

« Scompare con questo criterio qualsiasi principio di competenza specifica e i provvedimenti adottati acquistano un significato persecutorio ed oscurantista che si discosta profondamente dallo spirito delle nostre norme giuridiche e costituzionali.

(3-03070) « ARTALI, FELISETTI, BALZAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere il pensiero del dicastero competente relativamente alle sollecitazioni richieste degli ordini professionali primo fa essi il collegio dell'ordine degli avvocati di Milano, circa le modificazioni in tema IVA anche in relazione delle direttive della Comunità europea all'uopo di armonizzare le legislazioni in atto negli Stati membri di essa.

(3-03071) « DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, in ordine alla iniziativa inquisitoria assunta dal procuratore generale della Repubblica di Milano, dottor Paulesu, nei confronti del pubblico ministero, dottor Sinagra.

« A quest'ultimo il dottor Paulesu ha chiesto conto di valutazioni espresse nel contesto della requisitoria pronunciata in un dibattimento non ancora definito con sentenza, chiamando altresì il presidente del collegio giudicante a testimoniare sull'argomento.

« Il comportamento del procuratore generale di Milano concreta indubbiamente una offesa dell'autonomia e della indipendenza costituzionalmente garantite ad ogni giudice, e costituisce una interferenza in una attività giurisdizionale tanto più grave in quanto incidente su di un processo nel quale si discuteva dei rapporti tra mafia e pubblici poteri e della liceità della denuncia di essi.

« Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere se il Ministro non ritenga doveroso avvalersi della facoltà che gli compete di promuovere l'azione disciplinare, affinché risulti comunque chiaro che atteggiamenti quali quello assunto dal dottor Paulesu sono riprovati dal Governo della Repubblica, in quanto intollerabili nel nostro ordinamento democratico.

(3-03072) « MALAGUGINI, COCCIA, SPAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali disposizioni siano state impartite alle autorità di pubblica sicurezza a Milano, in relazione al crescendo di violenze e di devastazioni registrato nelle ultime settimane; per sapere quali misure siano state prese per assicurare il regolare svolgimento delle lezioni negli istituti cittadini, specie in alcune scuole come il "Berchet" ove ben noti banditelli di sinistra possono spavalidamente aggredire e ferire studenti non comunisti;

per sapere quali provvedimenti s'intendano adottare dopo l'incendio della sede CISNAL alla SIP di Milano e dopo la reiterata spedizione delinquenziale operata da *commandos* organizzati alla sede del MSI di via delle Leghe.

(3-03073) « SERVELLO, BOLLATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per le regioni, per conoscere se non intenda intervenire in merito al comportamento discriminatorio del presidente del consiglio regionale della Lombardia, consigliere Gino Colombo che, venendo meno alla doverosa imparzialità propria del suo incarico di presidente dell'assemblea regionale ha escluso

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1975

dalla riunione per l'esame della situazione delle violenze nelle scuole per la quale ha convocato le segreterie regionali e provinciali di tutti i partiti, il Movimento sociale italiano-destra nazionale rappresentato da tre consiglieri nel consiglio regionale della Lombardia.

(3-03074)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se rispondono a verità le notizie circa una nuova provvidenza per il 1975 per la carta necessaria alla stampa dei quotidiani.

« Tale elargizione pari a circa 2.400 milioni (10 lire al chilogrammo) che si aggiunge ai normali finanziamenti che per il 1975 l'Ente carta e cellulosa elargirà nella misura di circa 7 miliardi di lire, pongono l'esigenza di rivedere i criteri stessi dei contributi.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, sia i criteri adottati dall'Ente carta e cellulosa di erogazione normale dei rimborsi per chilogrammo carta; sia i criteri delle provvidenze straordinarie o speciali che lo Stato dispone come contributo alla stampa dei quotidiani.

« Gli interroganti infine ritengono giunto il momento di rivedere criticamente l'esperienza passata e di predisporre criteri nuovi, unitari e globali di elargizione, capaci di favorire in modo equo lo sviluppo della stampa quotidiana.

(3-03075) « DAMICO, TRIVA, ALLERA, TAMINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia, per sapere se il Governo non ravvisa la necessità di accelerare la definizione delle norme per la CONSOB, Commissione nazionale per il controllo delle società e delle borse prevista dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, visto che il termine della delega scade il 31 marzo 1975 e che da esso occorre scomputare i 45 giorni riservati alla Commissione parlamentare per il parere.

« Pur con tutte le riserve ispirate dalla pratica lottizzazione politica delle nomine, che lasciano perplessi sulla competenza e la indipendenza dei commissari, si fa presente l'estrema urgenza dell'entrata in funzione della commissione predetta, stante il crescente deterioramento dell'ambiente da vigilare, con-

trassegnato da situazioni come quella della Montedison, minacciata da nuove reali o presunte scalate, e della Immobiliare Roma, oggetto di spartizioni in condizioni assai dubbie tra personaggi esercenti attività in concorrenza con quella della società, situazioni che, anche per la preminente parte svolta dalla mano pubblica, fanno presumere intromissioni politiche o addirittura correntizie, accrescendo, dopo le note vicissitudini delle imprese citate, l'allarme e la sfiducia dei risparmiatori.

« Se è opinione del Governo che, in una economia di mercato, sia condizione essenziale per uscire dalla crisi una robusta ripresa degli investimenti e questa possa validamente attuarsi solo col ritorno al prevalente impiego diretto dei risparmi nelle attività produttive, è chiaro che bisogna mutare radicalmente la situazione della borsa, ove le quotazioni azionarie, combinate con la svalutazione delle lire in cui sono espresse, segnano una perdita capitale di almeno l'80 per cento rispetto alle punte toccate nel cosiddetto miracolo economico.

(3-03076)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere - premesso:

a) che con decisione della Commissione delle Comunità europee del 31 luglio 1974, n. 74/423, gli Stati membri sono stati autorizzati ad accordare sino al 6 aprile 1975 a consumatori, beneficiari di assistenza sociale, un aiuto pari a due unità di conto mensili *pro capite* (lire 1.666) per consentire l'acquisto a prezzo ridotto di carni bovine fresche, refrigerate o congelate;

b) che i potenziali aventi diritto sono in Italia non meno di 4 milioni, per cui il beneficio globale che deriva dall'applicazione della decisione suddetta è valutabile in non meno di 6.650 milioni mensili;

c) che a tutt'oggi ancora niente è stato fatto dallo Stato italiano in ordine alla citata decisione lasciando così trascorrere 5 mesi dalla pubblicazione e perciò non utilizzando un aiuto comunitario valutabile almeno a 30 miliardi -:

1) per quale motivo sono stati ignorati gli specifici diritti della categoria interessata tra le meno abbienti, e per quale motivo si sono, di fatto, rifiutati i fondi che la Comu-

nità europea ha messo a disposizioni degli Stati membri;

2) cosa si intende fare perché nel più breve tempo possibile si ottemperi a quanto prescritto dalla decisione comunitaria al fine di assicurare agli aventi diritto i benefici loro concessi, rilevando che i problemi organizzativi connessi alla applicazione della decisione comunitaria sono di rapida e non difficile soluzione se fossero delegati comuni a compiere gli atti di attuazione;

3) se non si ritiene opportuno che l'Italia solleciti una proroga al fine di assicurare anche in ritardo un interessante beneficio a categorie sociali effettivamente bisognose.

(3-03077)

« SALVATORE »

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere le determinazioni del Governo per corrispondere alle legittime attese della popolazione di vaste zone della Campania, ancora una volta duramente provata dalle calamità atmosferiche del 30 e 31 dicembre 1974.

« Gli interpellanti, pur riconoscendo la responsabile sollecitudine del Presidente del Consiglio di inviare a Napoli il 5 gennaio 1975 il Ministro per le Regioni per i primi contatti con i rappresentanti degli enti locali, pongono in rilievo le serie conseguenze che soprattutto per il settore agricolo e, in talune zone, per quello industriale, commerciale, turistico ed artigianale, della pesca, nonché delle opere pubbliche, delle civili abitazioni e dei fabbricati rurali si sono determinate.

« Le intervenute gravi difficoltà assumono un particolare significato per la economia della Regione drammaticamente caratterizzata da costanti fenomeni recessivi, destinati ad aggravarsi e perciò a rendere ancor più insostenibile la già precaria situazione della occupazione e delle attività produttive, ove non intervengano solleciti ed adeguati provvedimenti che da una parte possano far fronte alle più immediate necessità dei settori interessati e dall'altra garantire la realizzazione dei predisposti e più volte annunciati investimenti pubblici.

« Si pongono, altresì, in rilievo i particolari gravi inconvenienti subiti dalla pro-

vincia di Salerno rilevanti - in particolare - per l'agricoltura. Le colture protette della piana del Sele e dell'agro sarnese-noce-rino - circa 600 ettari di superficie - gli agrumeti della costiera amalfitana e la gran parte degli uliveti della provincia sono stati infatti in molti casi compromessi o seriamente danneggiati.

« Trattasi, tra l'altro, di colture ad alta specializzazione produttiva le cui produzioni alimentano fiorenti correnti di esportazione e per le quali si impone la immediata ricostituzione delle attrezzature e degli impianti.

« Gli interpellanti ritengono che lo strumento più idoneo per l'auspicato e pronto superamento delle intervenute difficoltà anche per i settori commerciali, artigianali e turistici e della pesca, sia costituito da una idonea manovra del credito con l'approntamento - se necessario - dopo il rigoroso accertamento delle zone e delle attività colpite, di specifici provvedimenti diretti a consentire la piena ripresa dell'attività produttiva e a garantire i preesistenti livelli di occupazione.

« Accanto ad iniziative di carattere particolare si appalesa altresì urgente la definizione dei benefici già previsti dalla legislazione vigente che si individuano fra quelli più incidenti e significativi:

a) per il settore agricolo:

corresponsione dei crediti agevolati quinquennali relativi a precedenti calamità (anno 1973);

corresponsione dell'integrazione sul prezzo dell'olio e del grano duro dell'annata 1972-73 e 1974;

b) per il settore industriale:

rapida definizione delle procedure per la concessione dei mutui e dei contributi a fondo perduto della Cassa per il Mezzogiorno a favore delle aziende che hanno pratiche in corso;

accelerazione dei rimborsi dell'IVA, dell'IGE e dei premi all'esportazione;

eventuale proroga degli interventi della Cassa integrazione ordinaria e speciale.

(2-00579) « LETTIERI, VALIANTE, D'ANIELLO, SCARLATO, QUARANTA, BRANDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere - premesso:

a) che la legge del 17 dicembre 1971, n. 1158 approvata alla unanimità dal Parla-

mento riguardante il " Collegamento viario e ferroviario tra la Sicilia ed il continente " dichiarava lo stesso collegamento opera di prevalente interesse nazionale;

b) che nella sessione plenaria del 12 dicembre 1974 il Parlamento europeo ha adottato all'unanimità una proposta di risoluzione con la quale sollecita la CEE a finanziare il completamento degli studi e delle ricerche di fattibilità per la costruzione del ponte sullo stretto di Messina, dichiarato opera di interesse europeo;

c) che con il 1° gennaio 1975 è stato dato l'avvio al Fondo europeo di sviluppo regionale -

quali iniziative intende assumere perché si proceda:

1) alla costituzione della società che dovrebbe effettuare gli studi come previsto dalla richiamata legge del 17 dicembre 1971;

2) perché venga richiesto alle istituzioni comunitarie il finanziamento degli stessi studi da parte del Fondo di sviluppo regionale, associando l'iniziativa del Governo italiano al voto espresso dal Parlamento europeo.

(2-00580)

« PUMILIA, PERRONE ».